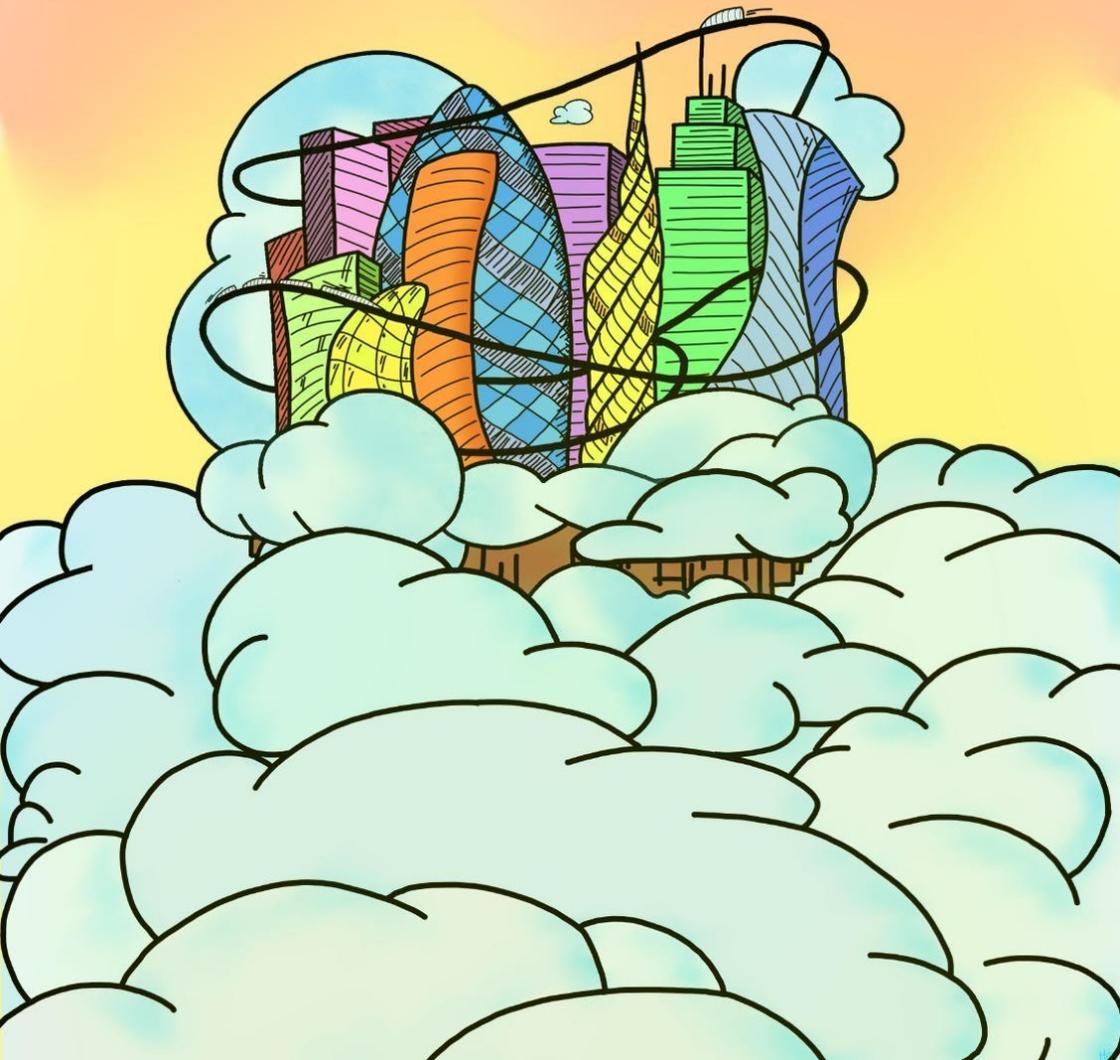


Quinto Piano

Giornale del liceo F. Lussana

Marzo 2023

Numero 50



Direttore: Leonardo Capelli
 Vice-direttore: Simone Sigismondi

Caporedattori

Lussana: Alice Marilù Pianta

Attualità: Leonardo Capelli, Aurora

Gargiulo, Margherita Rho

Scienze: Simone Sigismondi

Cultura: Pietro Nai

Sport: Federico Martinelli

Svago: Tommaso Marzan

Grafica: Bianca Schionato

Redattori:

Leila Akdad

Nicola Arrigoni

Elisa Beretta

Marco Berner

Leonardo Capelli

Irene Chiandetti

Annalisa Cologni

Alice Cristini

Francesca Locatelli

Camilla Finazzi

Caterina Gamba

Aurora Gargiulo

Arianna Gaspani

Federico Martinelli

Tommaso Marzan

Pietro Nai

Caroline Nergin

Irene Odelli

Arianna Pagano

Roberto Perini

Luca Ravasio

Margherita Rho

Marco Rohrer

Tommaso Roncelli

Ludovica Sarti

Simone Sigismondi

Alessandro Teani

Elisa Zirafa

Matteo Zoppetti

Segretaria: Alice Marilù Pianta

Copertina: Arianna Gaspani

Indice:

■	Quando chiamavo Cesare ermetico	Pagina 3
■	Job Shadowing	Pagina 4
■	Attacco alla democrazia	Pagina 6
■	Russia vs Ucraina: aggiornamenti	Pagina 8
■	La catastrofe in Turchia e Siria: un disastro preannunciato	Pagina 9
■	La fine del sogno-intervista a Francesco Costa	Pagina 10
■	L'ergastolo ostativo e il 41 bis	Pagina 15
■	La guerra Stato-Mafia	Pagina 17
■	Matteo Messina Denaro: "La politica mi ha tradito"	Pagina 19
■	La potenza delle mafie	Pagina 21
■	Che ansia sia o ansia non sia, le sue forme e la sua analisi	Pagina 23
■	Il calo demografico: perchè dobbiamo preoccuparci	Pagina 26
■	La fusione nucleare è davvero il futuro?	Pagina 28
■	Sitografia della sezione Scienza&Tech	Pagina 31
■	Il caso P38 e la libertà d'espressione: "Ma cos'è sta roba?"	Pagina 32
■	La spettrale bellezza del Carnevale di Venezia	Pagina 35
■	Il Festival di Sanremo	Pagina 37
■	Holden e le anatre di Central Park	Pagina 39
■	L'evoluzione della scrittura durante il medioevo	Pagina 41
■	Commedie Plautine-Intervista ad un attore teatrale	Pagina 44
■	Lebron James, 38 anni e non sentirli	Pagina 45
■	Masquerade	Pagina 47
■	Cosciente realtà	Pagina 49
■	Cima e Sole attraverso una finestra	Pagina 50
■	Il verdeggianti vivere	Pagina 51
■	Cruciverba	Pagina 52
■	Rompicapo	Pagina 53
■	Soluzione crittografia	Pagina 54
■	Summa Citatio	Pagina 55

Contatti:

● Redazione:

quintopiano@liceolussana.eu

● Summa Citatio:

summaticatio@liceolussana.eu

● Lettere aperte e posta del cuore::

lettere.quintopiano@liceolussana.eu

Quando chiamavo Cesare ermetico

Quando si cade nella banalità? Sicuramente, si tratta di un rischio che è più una costante nella storia, che un insieme di isolati casi culturali. Per riuscire a dare una risposta adeguata a questo quesito, bisogna quindi considerare millenni di distanza, con idiomi e contesti socio-culturali tanto distonici, da impedire qualsiasi logico paragone sulle prime.

Eppure, leggendo il *De bello Gallico* di Cesare, si possono ritrovare alcuni dei principi cardine della corrente Novecentesca dell'ermetismo: ad esempio quello della leggerezza che, nella sua universalità, è una costante nella storia e ha portato ad una fortuna polivalente, universalmente riconosciuta, contrapposta ad un fiamminghismo barocco degenerato, artefice della perdita del significato originario.

Sebbene, a primo impatto, la leggerezza si possa relazionare ad un'effettiva assenza di peso, Italo Calvino, nel suo celeberrimo trattato *Lezioni americane*, la definisce come "sostanza". Possono essere infatti riscontrati numerosi riferimenti a questo concetto.

Il *De bello Gallico*, attraverso l'utilizzo dei commentarii, digressioni che fanno uso di una chiarezza sintetica ed esplicativa formale, ha avuto un'ampia fortuna letteraria e di diffusione, anche in contrapposizione ad altri ritrovati di epoca classica, primo fra tutti, seppur discorrendo di poesia, il verso saturnio, che impediva comunicazioni efficaci.

Trattando invece di differenti contesti temporali, si può riscontrare la pesantezza dell'anima barocca nei ritrovati dell'arte e della letteratura, criticata da vari autori, come Alessandro Manzoni nella celebre introduzione a "I promessi sposi".

La leggerezza è un motivo ricorrente, tanto che può essere assimilata, anche in ambito artistico, in un contesto di ripresa rinascimentale, attraverso vari espedienti, come la personificazione del vento Zefiro nelle opere di Sandro Botticelli che, seppur inserite in un contesto, in cui la particolareggiata arte fiamminga è magistra artium indiscussa, rappresentano una significativa variante formale. Pure il Novecento mostra, al suo interno, un forte dibattito sul valore della leggerezza, esemplificabile, seppur a decenni di distanza, dalle differenti posizioni dei letterati D'Annunzio e Luzi. Quest'ultimo infatti, contrapponendosi alla retorica dei vati, aderisce alla scuola ermetica, basata su uno stile, che permette di acquisire una piena comprensione della parola, ricondotta al suo vero valore. Per quanto questa idea non sia applicabile ai commentarii, è possibile, tuttavia, riconoscere, in essa, un principio di fondo della leggerezza, trasversale ad ogni epoca.

L'edizione corrente di "Quinto Piano" ha cercato di riproporre, per tutti i suoi affezionati lettori, questo valore, anche attraverso un'evoluzione dello stile della copertina, che cerca di richiamare, con metafore quotidiane e fantasiose, il profondo significato della semplicità.

Cicerone disse: "La leggerezza è propria dell'età che sorge". Forse oggi possiamo aggiungere che è proprio questa, nelle varie epoche, a permettere di decollare. Buona lettura!

Leonardo Capelli

Job Shadowing al Liceo Lussana



A: My name is Abdullah, I'm from Turkey too and I work in Karapinar as a German teacher. I was first here at your school on an Erasmus project in 2019 and now I find Bergamo as a home town.

QP: And you Hussein, is this your first time on an Erasmus project?

H: Yes, it is the first Erasmus project for me and I'm really excited about that. I've had the opportunity to meet new students and new teachers, by discovering new cities and new cultures. By now it has been truly beautiful and I have also had the opportunity to make contact with the Italian school system.

A: This is the fourth Erasmus projects for me. I have previously been to Italy, Spain and Slovakia. I agree with what Hussein said on the new experiences one can make, through Erasmus projects, and I consider every student to be like my students. As I like travelling, I also have the opportunity to compare the different places I've been to.

On 3rd February Quinto Piano had the opportunity to interview two Turkish teachers Abdullah Pinnack and Huseyin Bozkurt who were on a preparatory visit at Liceo Lussana. They are taking part in an Erasmus project K1 known as "Job Shadowing", whose purpose is to allow mobilities through countries, in order to develop a stronger awareness of different cultures and teaching methods, all around Europe.

QP: What are the skills that you, as teachers, are expected to reach through the Erasmus projects?

H: Developing digital and technology skills is really important during this project, but the capacity of getting in touch with new cultures too.

A: I can also see the experiences of foreign teachers: this is very important to me, because it shows me new styles of teaching.

QP: Could you please introduce yourself and explain better to us what is the purpose of your visit?

H: My name is Hussein, I'm from Turkey, where I work as an English teacher. I like Bergamo: it is a city where many students from different schools have come on international mobilities. I am here on an Erasmus project and when I got into the hall of liceo Lussana, one of the features I appreciated the most here was its architecture. It is a mixture of old and new.

Have you learnt something of Italian culture or language?

H: As I said before, this is my first time in Italy. I have learnt some greetings, like "Arrivederci", "Ciao", "Buongiorno", "Buonasera". This is also a beautiful aspect of this project: you learn things and make experiences that in your country you probably would never come across.

Every person, every city, every action you take on an Erasmus mobility is a new challenge that makes your own life richer.

A: What my dear colleague is saying is definitely true. And I also add that every person you know is a potential new friend. Actually, now I have friends not only in Turkey but in every city I have been thanks to my Erasmus projects. I have a network of international good friends who help me even if we live far far away. We have what's groups and Facebook and from time to time we chat and exchange our happy moments or our worries. And this is fantastic.

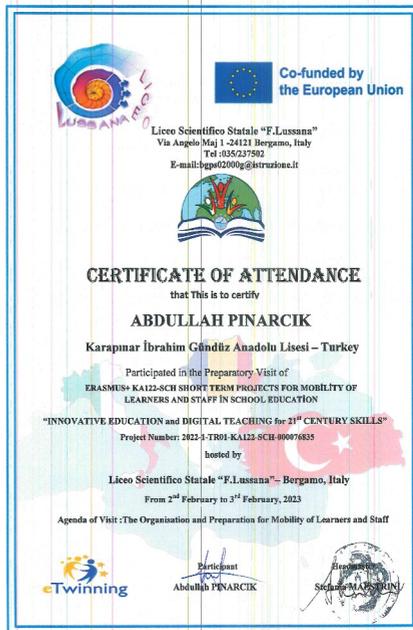
I have had the opportunity to learn something more about Italian culture and Bergamo culture. We have of course many activities during these mobilities, as we have to make contact with our partners, but every opportunity to learn the language or the culture is truly interesting.

QP: You both sound very enthusiastic and we also are looking forward to joining an Erasmus activity. Actually I am one of the privileged students of liceo Lussana who is spending one week in Madera at the end of February and I am thrilled about it.

I thank you for this interesting interview and wish you both a safe journey back to Turkey. We hope you will bring back good memories of your time in Bergamo and here at our school.

Leonardo Capelli (domande e stesura)

Simone Sigismondi (registrazione)



Attacco alla democrazia

In Brasile si respirava fin dall'inizio della campagna elettorale un clima estremamente teso, che vede tuttora contrapposti due schieramenti politici: gli esponenti della sinistra, con a capo il nuovo presidente Lula, e gli esponenti della destra che hanno come leader l'ex presidente Jair Bolsonaro. Nonostante il risultato delle elezioni abbia visto come vincitore Lula, lo stesso Bolsonaro non ha voluto riconoscere la vittoria dell'avversario ed è andato in Florida, ufficialmente per farsi curare da alcuni dolori, pochi giorni prima della fine del suo mandato. Erano in molti a pensare che la situazione politica particolarmente tesa sarebbe potuta sfociare in un golpe, ciononostante si è scelto di non intraprendere nessuna azione preventiva per preservare il risultato di un'elezione democratica.

L'otto gennaio a Brasilia si è verificato l'assalto alla esplanada dei Tre Poteri: il Congresso federale, il palazzo presidenziale del Planalto e la sede della Corte Suprema. I protagonisti di questo assalto sono stati i sostenitori più radicali dell'ex presidente brasiliano Bolsonaro, che già da settimane si erano organizzati su chat di telegram e whatsapp, tentando di mascherare con termini aleatori il loro piano.

Quando le forze di polizia sono riuscite a riprendere il controllo e a disperdere i manifestanti il presidente Lula ha dichiarato che i colpevoli saranno puniti. Infatti si contano quasi 1500 arresti tra i manifestanti e gli altri sostenitori di Bolsonaro che erano accampati in alcune aree, delle quali è stato ordinato l'immediato smantellamento. In seguito a questi primi avvenimenti il giudice della Corte Suprema brasiliana ha sospeso il governatore del distretto di Brasilia per 90 giorni, dato che non poteva non sapere dell'attacco e anche perché i sostenitori di Bolsonaro non avevano incontrato resistenza da parte dei poliziotti.

Gli avvenimenti dell'otto gennaio non possono che riportare alla mente l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, dato che i due at-

tacchi presentano notevoli somiglianze: entrambi sono stati organizzati per contestare i risultati di elezioni presidenziali democratiche, entrambi hanno avuto come responsabili gli esponenti dell'estrema destra ed entrambi hanno goduto dell'implicito appoggio della polizia di Stato.

Quest'ultimo dato è molto importante, perché uno degli aspetti maggiormente contestati del governo e del clan Bolsonaro è proprio il suo legame stretto con la polizia di Stato e le forze paramilitari. Il caso più eclatante è quello di Flavio Bolsonaro: il figlio dell'ex presidente è stato accusato insieme al suo braccio destro Fabio Queiroz, arrestato nel 2020, di riciclaggio di denaro proveniente da fondi pubblici per finanziare i propri collaboratori. Tra i collaboratori che hanno ricevuto parte del denaro figura anche l'ex moglie di Adriano Magalhães da Nóbrega, il capo (oggi latitante) di una delle più violente milizie della città, Escritório do Crime, indicata oggi come la responsabile dell'omicidio della politica e attivista per i diritti umani brasiliana Marielle Franco.

Un altro aspetto che è emerso da questo assalto è l'appoggio di importanti imprenditori di cui gode Bolsonaro. Sarebbero stati proprio questi ad aver noleggiato gli autobus con cui i bolsonaristi sono arrivati alla capitale da diverse zone del paese.

L'attacco al Congresso ha reso ancora più evidente la spaccatura già esistente tra la sinistra e destra brasiliana; questa stessa divisione la si ritrova negli Stati Uniti fra democratici e repubblicani. È normale e sano che in una democrazia ci siano più posizioni contrapposte, se però una di queste comincia a manifestare intenzioni e atteggiamenti autoritari allora è importante, da parte di chi governa, ricordare che la libertà garantita dalla democrazia non corrisponde alla possibilità di contestare violentemente i suoi stessi principi in nome di un'ideologia nazionalista e antidemocratica.

Questi avvenimenti devono far ricordare che la democrazia va curata e protetta e che se si comincia a considerarla scontata, non si comprende più il suo valore e la sua bellezza.

Soprattutto in un'epoca durante la quale i movimenti estremisti e nazionalisti si stanno diffondendo nuovamente.

Francesca Locatelli



Russia vs Ucraina: aggiornamenti

A quasi un anno dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, ancora non si vedono possibili accordi di pace tra le nazioni.

Anzi, le testimonianze dei soldati ucraini, di guardia nella regione di Sumy, parlano di una concentrazione inusuale delle forze russe dall'altra parte del confine: diecimila soldati sarebbero ammassati alle porte di Sumy, un numero mai visto prima nell'area. Il tenente delle truppe ucraine, Andrii Gulakov, ha spiegato al Times che i russi hanno costruito anche un ospedale da campo nella zona, deducendo la pianificazione di azioni offensive.

Secondo Kiev, Mosca ha rafforzato la sua posizione anche nel Mar Nero. La Marina russa avrebbe aumentato da sette a undici il numero di navi da guerra schierate, tre delle quali trasportano missili da crociera Kalibr, la cui salva totale è di circa ventiquattro missili.

La diplomazia tenta di mediare, ma il conflitto in Ucraina prosegue fra speranze di un negoziato vero e lo spettro nucleare.

Il 17 febbraio si è aperta la Conferenza di Monaco sulla sicurezza con il discorso virtuale del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che avverte le altre nazioni sulla pericolosità della Russia, qualora dovesse vincere il conflitto. La missione principale della riunione è lavorare verso una soluzione pacifica della guerra, ma si è discusso anche dell'invio di armi a Kiev. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha esortato gli alleati a mandare i propri tank il prima possibile. Emmanuel Macron, il presidente francese, ha ribadito nel suo discorso che la guerra riguarda tutto il mondo e, nonostante vogliano tutti la pace, ora non è il momento del dialogo con Mosca. Secondo il capo dell'Eliseo, l'Occidente deve ancora aumentare il sostegno a Kiev, affinché ci possano essere negoziati credibili.

La pace appare sempre più lontana, quasi irraggiungibile. Stati Uniti e Nato ritengono

che un'avanzata ucraina sul campo possa contrastare Putin e che solo a questo punto si possa pensare ad una pace "equa" per l'Occidente e per l'Ucraina. Questo, nonostante il Capo di Stato Maggiore americano Mark Milley abbia nuovamente ribadito, durante il vertice di Ramstein, come sia improbabile che l'Ucraina sia in grado di togliere alla Russia tutto il territorio occupato, attraverso un'offensiva militare.

Nella riunione del G7, i leader hanno sottolineato che è «questa crisi è una seria minaccia per l'ordine internazionale basato sulle regole, con ramificazioni ben oltre l'Europa». Hanno riaffermato l'impegno «incrollabile per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini e acque territoriali internazionalmente riconosciuti, nonché il diritto di qualsiasi Stato sovrano di determinare il proprio futuro e le proprie disposizioni di sicurezza». Alla Federazione Russa hanno chiesto di fermare «lo spargimento di sangue, di avviare immediatamente una de-escalation e di ritirare le sue forze dall'Ucraina».

L'Italia e l'Unione Europea, insieme ai Paesi alleati, chiedono al presidente Putin di mettere fine immediatamente allo spargimento di sangue e di ritirare le proprie forze militari al di fuori dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina in modo incondizionato.

In conclusione si può solo sperare che le due nazione impegnate nel conflitto possano trovare accordi comuni per iniziare un dialogo di pace e cessare il fuoco.

Aurora Gargiulo

La catastrofe in Turchia e Siria: un disastro preannunciato

Durante la notte tra il 5 e il 6 febbraio 2023 si sono verificate due terribili scosse di terremoto, la prima di magnitudo 7.8 e la seconda 7.6., che hanno colpito l'area meridionale della Turchia e le regioni settentrionali della Siria. Come ha detto l'attuale presidente della Turchia Erdogan, questo è stato "il più grande disastro dopo il terremoto di Erzincan del 1939". La Turchia ha da poco deciso di interrompere le stremanti ricerche in quasi tutte le zone colpite dal sisma, tranne che nelle due province più colpite, Kahramanmaraş e Hatay. Superata la quota di 45 mila vittime, questo bilancio conferma la gravità dell'accaduto.

Anche a distanza di due settimane dal tragico evento, si sono verificati piccoli miracoli che hanno dato molta speranza alle famiglie dei dispersi: nonostante il grande lasso di tempo passato da quando si è verificata la tragedia, sono, infatti, stati estratti vivi donne, uomini e bambini che hanno passato centinaia di ore sotto le macerie e hanno resistito per vedere di nuovo la luce del sole. Purtroppo non tutti i sopravvissuti sotto le macerie ce l'hanno fatta: ad esempio un ragazzo di dodici anni è stato ritrovato vivo insieme al padre e alla madre, dopo aver vissuto 96 ore di sofferenza, ma, purtroppo, il giovane non è riuscito ad arrivare in ospedale in tempo. Impossibile non fare riferimento anche ai 7 italiani che hanno perso la vita durante questa tragedia: Angelo Zen e una famiglia di origini siriane composta da 3 adulti e 3 bambini.

Ma questo terremoto era prevedibile? Purtroppo non abbiamo una risposta certa a questa domanda ma sappiamo che Naci Görür, un importante sismologo turco, era in allerta da anni. Da tempo commentava le varie scosse minori provando ad allertare gli abitanti della provincia di Kahramanmaraş per la possibilità di un grave sisma imminente. L'ultima volta che allertò la popo-

lazione fu proprio due giorni prima delle potenti scosse.

La presenza di città di dimensioni medio-grandi, con un'alta densità demografica, e con edifici non sempre costruiti con criteri antisismici, ha contribuito alla grande quantità di danni e di morti segnalati dalle autorità locali e dai soccorritori. Proprio per le caratteristiche geologiche, Siria settentrionale e Turchia meridionale sono state interessate in passato da terremoti piuttosto forti, come ricostruito sulla base delle cronache d'epoca. Nel 2007 è stato, quindi, adottato un codice per la costruzione delle abitazioni, tenendo conto dei requisiti necessari per la protezione antisismica, per cercare di prevenire la distruzione degli edifici di questa area geografica. Purtroppo, nonostante l'emanazione del suddetto codice, non tutte le costruzioni erette successivamente hanno rispettato i canoni prescritti: i giornali riportano, infatti, che il lassismo dei costruttori, per cercare di tagliare le spese di costruzione, ha portato a continuare a costruire edifici non in sicurezza. Le immagini della catastrofe evidenziano, infatti, edifici che in qualche modo sono rimasti in piedi con attorno altri immobili completamente sbriciolati in quanto implosi.

Purtroppo le scosse di assestamento perseguono: si prevede, infatti, ci saranno diverse scosse che contribuiranno a peggiorare la situazione già notevolmente critica dell'area interessata. La Turchia e la Siria attendono i necessari aiuti dagli altri Stati per poter bonificare le zone distrutte e poter pensare alla ricostruzione delle città che sono andate distrutte. La gente che ha vissuto questo incubo non potrà mai dimenticare ciò che ha vissuto e la sensazione di impotenza provata ma, soprattutto, non potrà scordare le migliaia di morti avvenute sotto i loro occhi.

Ludovica Sarti

La fine del sogno-Intervista a Francesco Costa

Intervista a Francesco Costa, vicedirettore de “Il Post” e giornalista esperto di geopolitica e attualità americana. Dal suo ultimo libro “California” uno sguardo disincantato sul più famoso stato statunitense. Un’indagine puntuale e inaspettata che ci discosta dall’illusione hollywoodiana dell’american dream.

Come sei entrato in contatto con i temi di cui parli nel tuo libro California e che rapporto hai con questo stato?

Come giornalista mi occupo di raccontare la politica e la società americana e in questi anni mi è capitato di trovarmi in California. La cultura californiana è molto influente da noi: la maggior parte dei film e delle serie TV americane che guardiamo in tv o su Netflix vengono prodotti a Hollywood, un quartiere di Los Angeles. I servizi digitali che utilizziamo (come i social media) sono stati quasi tutti inventati nella Silicon Valley, a San Francisco. È un posto molto ricco e pieno di fascino eppure mi sono accorto che ha anche molti problemi; ad esempio quando arrivi a San Francisco o Los Angeles è impossibile non vedere la quantità di persone senz’altro che vivono per strada ed è strano pensare che così tanta gente non abbia una casa in un posto considerato così agiato. Mi sono chiesto perché, per la prima volta nel 2020, la California segnalasse una popolazione in diminuzione nonostante le molte offerte di lavoro e ho pensato che la risposta a questa domanda potesse essere interessante da raccontare in un libro.

Da italiano che conosce bene il contesto californiano, i media italiani (ma anche la televisione o i telegiornali) quanto mediano l’immaginario che noi abbiamo della

California?

La realtà californiana è molto differente dall’immaginario collettivo italiano. Noi oltretutto non siamo abituati a confrontarci con un paese così grande; gli USA sono più grandi della Cina, sono 33 volte l’Italia. La California da sola ha 40 milioni di abitanti e se fosse uno Stato autonomo sarebbe il quinto più ricco del pianeta. È un territorio enorme e al suo interno contiene molta diversità; ci sono persone di tutte le etnie. È uno stato costituito apparentemente soltanto da immigrati perché quasi tutte le persone, a parte gli eredi degli indigeni, sono discendenti di europei o di africani portati come schiavi nel corso dei secoli. Ecco questa è l’America: un insieme di tantissime cose diverse spesso contraddittorie. Possiamo chiederci: come è possibile che un popolo così sedentario, con un enorme problema di obesità, sia così appassionato di sport? O ancora: perché se questo è il popolo che dà più soldi in beneficenza al mondo, le disuguaglianze economiche interne sono gravissime? Queste contraddizioni non possono essere risolte scegliendo soltanto una delle due questioni apparentemente antitetiche, bisogna raccontare di un luogo complicato in cui convivono elementi storici, persone, culture e sensibilità diversissime.

Il libro inizia con il racconto della vendita del “mucchio di macerie”, ovvero di una casa distrutta venduta per 1.000.000 di dollari; sappiamo che una stanza costa 3000\$ e una famiglia che guadagna meno di 100.000\$ è considerata a basso reddito. Come è possibile spiegare questa situazione che tu stesso definisci una “vera e propria crisi immobiliare”?

Le case in California costano così tanto che, per l'appunto, le persone pagano a volte anche 2000/2500 dollari al mese per una stanza. Questo fatto ha due origini diverse: la prima è legata al modo in cui sono fatte le città in America e la seconda è relativa all'inizio del successo economico. Gran parte delle famiglie abita nelle casette monofamiliari con il giardino e la macchina parcheggiata sul vialetto.

Questo modo di costruire ha fatto sì che le città nel tempo si espandessero non in altezza, ma in orizzontale. a palazzina di 3 o 4 piani, in America troviamo una casa monofamiliare. Questo fa sì che negli USA ci siano autostrade a 8 corsie molto trafficate. Banalmente il trasporto pubblico è difficile da attuare perché non ci sarebbe mai abbastanza densità attorno alle stazioni e i punti di interesse sono troppo distanti tra loro. Inoltre, il successo economico della California comincia nell'800 con la corsa all'oro che portò, però, tantissime persone nella zona, creando una cultura vivace tanto quanto quella degli anni '60. Da allora inevitabilmente i prezzi continuano a salire perché la domanda è tanta e l'offerta pochissima. In una situazione del genere non sono solo i poveri ad essere in difficoltà, ma anche la classe media. Ho trovato storie di famiglie intere di quattro persone che vivono in una stanza in cui cucinano, mangiano, dormono. In una condizione del genere in California non sei povero: sei della classe media. Questo è un fallimento dello stato che non è riuscito a dare una risposta efficace proprio in termini di offerte immobiliare ai cittadini.

Negli ultimi giorni ha fatto il giro del mondo un video che riprende un gallerista di San Francisco che con la canna dell'acqua colpisce una ragazza senzateetto che si trovava davanti al suo negozio... Nella tua esperienza ti è capitato di vedere scene come questa? Qual è la situazione degli homeless nelle città californiane?

Sono tantissime le persone senzateetto in Cal-

ifornia. Ogni tanto si sentono delle leggende metropolitane per spiegare il fenomeno: "In California il tempo è bello, è più facile dormire fuori" - ovviamente la ragione non è questa, anche perché a San Francisco fa freddo anche in estate. "Dagli altri Stati danno alle persone un biglietto di sola andata per la California" - se fosse così la California potrebbe fare lo stesso. Il punto è che la California "produce" persone senzateetto a causa della crisi immobiliare e delle leggi che non proteggono chi non può più permettersi l'affitto.

Ci sono persone senzateetto, e sono tante, che lavorano full time. Se si gira in macchina a San Francisco o a Los Angeles tra le sette e le otto del mattino le si vede uscire magari dalla tenda; vivono sotto un ponte e poi vanno a lavorare vestiti da ufficio. Ci sono poi anche tantissimi studenti universitari che dormono in macchina, al punto che le università hanno comprato dei parcheggi e li hanno destinati agli studenti senzateetto (ma con la macchina). Quando si hanno così tante persone che vivono per strada, poi, questo diventa paradossalmente il minore dei problemi. Ti succede qualsiasi cosa: vieni derubato di notte e ti svegli senza nemmeno i vestiti, vieni aggredito, vieni violentato, sei alla mercé di chiunque, quindi la tua salute mentale va a farsi benedire. Il problema è che hai attacchi di panico o una fortissima depressione. Non sei più te stesso. Non riesci a lavarti. Non riesci a mangiare. Loro ovviamente hanno la sorte peggiore, ma quando si hanno così tanti individui che sopravvivono in questo modo anche tutte le altre persone, quelle che hanno una casa o un negozio, fanno molta fatica. Pensate che il secondo reclamo più rivolto dai residenti di San Francisco all'amministrazione comunale, riguarda la presenza di feci umane sui marciapiedi. Il video di cui parlati è atroce: un uomo che, peraltro in pieno inverno, con la pompa spruzza l'acqua a una persona senzateetto per farla spostare, compie un gesto di grandissima crudeltà.

Questo però va inserito in un contesto in cui il proprietario di un negozio aveva qualcuno che gli faceva la cacca sul marciapiede ogni giorno. È chiaro che quella senz'altro non ha colpe, però capite che la vita non è facile per nessuno. È un ambiente che rende la vita impossibile ed è chiaro che in questo contesto poi le persone senz'altro finiscono per essere disumanizzate.

Texas, Idaho e California sono tre stati diversissimi eppure moltissime persone si trasferiscono dalla California verso l'entroterra: come si spiega questo fenomeno?

C'è in parte una questione culturale di base: gli americani hanno un rapporto con la casa diverso dal nostro, infatti la cambiano molto più spesso di noi, circa dodici volte in una vita. Vanno via dalla casa dei genitori a 18/19 anni, per cui sono culturalmente portati a spostarsi senza grandi problemi. In secondo luogo, e di nuovo torniamo al tema di cui parlavamo poco fa delle immagini distorte, la California è sicuramente Malibu, le spiagge, le palme a San Francisco, la Silicon Valley, ma è anche molto altro. C'è per esempio tutto un entroterra della California e una vallata in cui c'è una grande industria agricola, senza tutta quella parte glamour che conosciamo noi. Città come Bakersfield sono messe molto male ed è complicato vivere lì. Dall'altra parte il Texas ha strade nel deserto, tra le praterie, con i cowboy e con le mandrie, però parliamo pur sempre di uno Stato che è grande due volte la Germania. Ci sono anche delle città come Dallas, San Antonio o Houston che sono metropoli moderne e particolarmente progressiste.

Abbiamo anche questa immagine del Texas come uno stato di bifolchi conservatori, ci sono anche loro, ma di fatto tutte le città sono governate dal Partito Democratico. Lo stesso fenomeno si osserva anche in Nevada: oggi la maggioranza degli adulti residenti lì è nata in California e non in Nevada. Con tutto questo movimento, però, si rischia di riprodurre gli stessi problemi che si voleva lasciare alle spalle.

Quale scenario futuro possiamo immag-

inare per la California?

È complicato prevedere il futuro, però penso che questa migrazione di massa sia la cosa che sta cambiando di più gli Stati Uniti e che continuerà a farlo. È un fenomeno che avviene da vent'anni, per cui non prende i titoli di prima pagina. Siamo tutti attratti, noi, ma anche loro, da cose molto più urgenti, che siano la pandemia o la guerra. Comunque tutte queste persone che lasciano la California e vanno in altri Stati del Sud portano grossi cambiamenti a livello culturale, economico e politico.

Per esempio oggi gli Stati del Sud crescono di più di quelli del Nord, ma per la gran parte del Novecento è successo il contrario. Gli Stati del Nord erano quelli forti, dove c'erano l'industria dell'auto e dell'acciaio, il settore manifatturiero e le fabbriche mentre quelli del Sud erano quelli messi peggio. Una città come Phoenix, in Arizona all'inizio del Novecento aveva 500 abitanti, oggi ne ha più di 1.000.000.

Cosa ha portato al cambiamento?

L'invenzione dell'aria condizionata, che ha reso possibile vivere in un posto che è praticamente in mezzo al deserto. Ancora oggi, ogni famiglia che si trasferisce crea opportunità economiche perché ha bisogno del supermercato, del veterinario o del meccanico. Sul piano culturale poi, i californiani portano i valori dei Democratici, cambiando il voto del Nevada, del Colorado e dell'Arizona, che erano sempre stati conservatori. La California sta facendo anche i conti con degli effetti particolarmente gravi del cambiamento climatico, per esempio gli incendi e la siccità.

Quindi possiamo dire che sta avvenendo una grande trasformazione geografica, culturale e anche politica dell'America che continuerà nei prossimi tempi. I californiani pensano di poter risolvere ogni problema, ma questo fa parte, diciamo, dell'ottimismo americano. Penso andrà così, poi naturalmente il mestiere degli storici è diverso da quello dei giornalisti. Il nostro mestiere è provare a capire cosa sta succedendo adesso, gli storici, invece, riescono a guardare al passato con più obiettività. Gli USA, essendo anche uno stato giovane sul piano politico e culturale, sanno cambiare con grande rapidità. Per esempio, fino agli anni '60 si aveva la segregazione razziale imposta dalla legge, con gli autobus per i bianchi e quelli per i neri. Nel giro di sessant'anni, invece, è stato eletto un presidente afroamericano e oggi le persone non bianche sono il segmento che cresce di più e presto saranno la maggioranza del Paese. La rapidità con cui sa cambiare l'America ci può far dire con cautela, ma anche con fiducia, che sì, il fenomeno a cui stiamo assistendo è sicuramente di proporzioni storiche e continueremo a misurarlo in futuro.

Scrivi che il fenomeno della crisi immobiliare potrebbe ripetersi in Europa, in particolare in alcune città. Noi cosa possiamo imparare dalla lezione californiana per evitare un futuro simile?

Naturalmente le cose non si ripetono mai allo stesso modo, però qualcosa di simile può succedere anche da noi, soprattutto perché il nostro mondo è sempre più piccolo. La globalizzazione non è soltanto un fenomeno economico, ma anche di tipo culturale e politico.

I discorsi sul costo delle case, che fanno da decenni in California, noi oggi li facciamo riguardo le città italiane, dove tante persone fanno molta fatica per permettersi un affitto anche se hanno un lavoro. Noi abbiamo un altro tipo di sistema rispetto a quello californiano: non penserei mai che la nostra soluzione debba essere costruire di più,

per esempio, rendere molto conveniente mettere le case in affitto e sconsigliare tenerle sfitte. Inoltre anche le piattaforme di affitti brevi, come Airbnb, in molte città hanno contribuito a ridurre l'offerta di affitti rivolti ai residenti; non penso che vada messo fuori legge il B&B, ma che vada meglio regolamentato. Secondo me bisogna accettare che il nostro mondo stia diventando sempre più piccolo e ciò fa sì che i problemi che noi oggi fronteggiamo siano già osservabili altrove. Io ho parlato della California, ma questo discorso si può fare per Berlino, per Parigi o per Londra.

Queste realtà possono esserci di ispirazione per trovare la soluzione ai problemi.

Un giornalista deve essere imparziale e oggettivo o deve dare le sue opinioni commentando i fatti?

Innanzitutto bisogna dire che l'oggettività assoluta non esiste perché tutti noi abbiamo una storia, una cultura, un'identità e non possiamo pensare che il nostro sguardo non sia condizionato. Io so che quando guardo la realtà lo faccio da persona che ha avuto una vita relativamente privilegiata, perché non ho mai avuto grandi problemi economici o lavorativi.

Sono un uomo, sono bianco e non ho disabilità e questo ovviamente comporta una visione di parte, l'importante è esserne consapevole e quindi non indagare una certa storia con una tesi preconfezionata, cercando solo delle conferme.

Rispetto allo stile dei miei libri, invece, credo che il racconto della realtà possa essere molto appassionante: noi che facciamo questo mestiere abbiamo la responsabilità di scrivere in un modo che sia accessibile per chiunque a prescindere dall'età e dal livello culturale. Credo poi che il compito dei giornalisti non si fermi al puro racconto della realtà, ma debba essere anche di analisi, per provare a spiegare i meccanismi di causa ed effetto per creare una fotografia quanto più precisa possibile.

Sei stato uno dei primi a utilizzare il podcast come strumento di comunicazione e informazione, come è cambiato il mondo del podcasting e come è stata la sua esperienza a proposito?

Rispetto alla mia esperienza penso che questo strumento sia molto promettente e, anche se non rappresenta la soluzione al problema dell'informazione, credo che stia trovando un posto importante.

Innanzitutto perché è uno strumento che non richiede l'attenzione esclusiva e quindi permette di informarci anche se stiamo facendo altro. In secondo luogo anche perché è un mezzo che passa attraverso la voce e noi es-

seri umani abbiamo un legame ancestrale con questo strumento di comunicazione. Il podcast ha quindi grandi potenzialità anche se presenta alcuni difetti, come quello dell'approfondimento delle informazioni trattate tramite link e quello della distrazione, infatti a volte ci si deconcentra e, a causa di un pensiero improvviso o una distrazione esterna e si perdono tre minuti di quello che è stato detto.

Roberto Perini, Caroline Negrin e Arianna Pagano



L'ergastolo ostativo e il 41 bis

In questo periodo, tra la cattura di Matteo Messina Denaro e le controversie riguardo al caso di Alfredo Cospito, si è riaperto l'interesse pubblico per l'ergastolo ostativo e per l'articolo 41 bis.

I due vengono infatti spesso accostati nonostante presentino sostanziali differenze: il 41 bis è un metodo di trattare i detenuti nel caso in cui abbiano compiuto determinati crimini e possano quindi rappresentare un pericolo per la società anche all'interno del carcere. Questo significa che il detenuto avrà contatti quasi nulli sia con l'esterno che con gli altri carcerati. L'ostativo è invece un tipo di ergastolo che prevede, come legiferato dall'articolo 4 bis, che "l'assegnazione al lavoro all'esterno, i permessi premio, e le misure alternative alla detenzione possono essere concessi solo nei casi in cui tali detenuti e internati collaborino con la giustizia".

Questi vantaggi possono quindi essere fruiti solo da coloro che "si sono adoperati per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori ovvero hanno aiutato concretamente l'autorità di polizia". Nel caso in cui la collaborazione risulti irrilevante, bisogna, invece, comprovare l'inesistenza di attuali legami con la criminalità organizzata.

La CEDU, la Corte europea dei diritti dell'uomo, ha fortemente criticato la misura messa in atto dall'articolo 4 bis, argomentando che "l'ergastolo non riducibile, ossia il cosiddetto ostativo, viola sia il divieto di trattamenti degradanti e inumani che il generale rispetto della dignità umana".

La discussione nacque dal caso di Marcello Viola che, condannato all'ergastolo ostativo negli anni '90, denunciò alla CEDU la violazione degli articoli 3 e 8 della Con-

venzione europea dei diritti dell'uomo, che affermano rispettivamente il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani o degradanti e quello al rispetto della vita privata e familiare. Per questo motivo, la Corte Costituzionale italiana ha rimarcato in più occasioni la necessità di modificare la normativa vigente, ma per il momento il legislatore non ha ancora modificato nulla concretamente.

Per quanto riguarda l'articolo 41 bis, invece, nel tempo sono sorti alcuni dubbi sulla sua legittimità, ma ad oggi non risulta esserci nessun problema al riguardo dal punto di vista giuridico.

Infatti, se l'ergastolo ostativo sembra andare contro l'articolo 27 comma 3 della costituzione, il 41 bis è stato più volte giudicato compatibile con la stessa. Anche la CEDU è stata chiamata a pronunciarsi sulla questione, ma ha trovato che in generale l'articolo sia compatibile con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, mettendo in discussione solo alcuni aspetti più specifici.

Amnesty International ha invece espresso preoccupazione per la possibilità che il regime voluto dal 41 bis porti a trattamenti "crudeli, inumani e degradanti". Questo l'ha ribadito anche all'inizio di quest'anno, affermando che "le autorità devono difendere i diritti umani di Alfredo Cospito e tutelare il suo diritto alla salute". Nello specifico, Cospito è stato condannato per la prima volta a 10 anni di reclusione per aver gambizzato il dirigente della Ansaldo Nucleare, un'azienda energetica, e successivamente ad altri 20 anni per un attentato avvenuto in una scuola di allievi carabinieri.

Da maggio del 2022 è sotto il regime del 41 bis per "numerosi messaggi destinati ai propri compagni anarchici, invitati esplicitamente a continuare la lotta contro il dominio, in particolar modo con mezzi violenti ritenuti più efficaci" e nell'ottobre dello stesso anno ha iniziato uno sciopero della fame per abolire il trattamento del carcere duro. Si sono quindi scatenati cortei anarchici e opinioni sull'ingiustizia o meno di questo provvedimento, ma dal punto di vista giuridico non è cambiato nulla.

In conclusione, la questione è ancora molto aperta e, nonostante le critiche, è difficile che nel breve tempo cambi qualcosa. Rimane fondamentale riflettere sulla sottile e sfumata linea che separa il giusto dall'ingiusto, chiedendosi fino a che punto ci si possa spingere per proteggere la società senza violare i diritti fondamentali dei detenuti.

Matteo Zoppetti



La guerra Stato mafia

Cosa Nostra, detta mafia siciliana, è un'organizzazione criminale nata in Sicilia nel XIX secolo, che ha condizionato e condiziona ancora oggi la società, l'economia e la politica italiana.

Le origini sono da rintracciare nella realtà agricola siciliana del '800, in cui i feudatari affidano parte delle loro terre ai "gabellotti", che gestiscono i fondi agricoli con la violenza e l'intimidazione sui contadini e che per questo sono l'unica classe sociale a girare a cavallo armata nelle campagne siciliane. Dopo l'unità d'Italia la situazione rimane la stessa: i gabellotti controllano ancora con metodi illegali e violenti i latifondi, tanto che lo stesso Stato fa fatica ad esercitare il controllo sull'isola.

Solo nel 1876 compare per la prima volta il termine "mafia" in un'inchiesta parlamentare, che descrive i metodi violenti, con cui i gruppi mafiosi mantengono il controllo delle terre siciliane. Mentre nel 1900 il questore di Palermo compila una serie di rapporti, in cui delinea, le attività illecite, i metodi violenti, la divisione in cosche, ovvero i gruppi di famiglie legate ad un boss.

Il fenomeno ormai è conosciuto, ma lo Stato fa fatica a contrastarlo, tanto che le diverse denunce si concludono senza alcuna condanna.

Nel 1924, con il regime fascista, Mussolini invia sull'isola il prefetto Cesare Mori, soprannominato il "prefetto di ferro", con il compito di eliminare Cosa Nostra. I metodi repressivi di Mori ottengono inizialmente dei risultati, che vengono sempre meno con l'indebolimento dello stesso fascismo. Infatti quando le truppe angloamericane sbarcano in Sicilia nel 1943, Cosa nostra sfrutta l'occasione e il caos dell'invasione per riprendere il potere.

Con l'inizio degli anni '50 e il boom economico, l'attività mafiosa inizia a spostarsi dall'agricoltura al contesto urbano, infatti i grandi appalti pubblici, gli edifici e le infrastrutture rappresentano un ottimo business. Per questo Palermo diventa negli anni '60 il

simbolo della speculazione edilizia, poiché parte della città viene demolita per una cementificazione intensa. In questo periodo la mafia può contare su nuovi rapporti con la politica locale e nazionale.

Le attività mafiose, inoltre, cominciano a non essere più solo di stampo regionale, ma si diffondono anche a livello nazionale e internazionale. Iniziano a nascere nuove attività come quella del traffico di stupefacenti, tanto che negli anni '70 e '80 Cosa Nostra diventa importantissima nel narcotraffico mondiale.

Con il passare degli anni, la mafia si evolve e si dimostra capace di adeguarsi ai tempi, anche se i suoi metodi violenti e repressivi si conservano. Cominciano, però, ad esserci tensioni tra le varie famiglie dell'organizzazione, che si contendono il comando, tanto che agli inizi degli anni '60 inizia una guerra tra clan rivali, che porta con sé numerose vittime.

Nel frattempo, nel 1963, il parlamento convoca una Commissione Parlamentare Antimafia, che ha il compito di raccogliere dati e notizie sulle attività mafiose, che, però, di fatto non portano a nulla, tanto che molti esponenti di Cosa Nostra vengono denunciati, ma subito assolti o condannati con una lieve pena. A livello pubblico, inoltre, si mette in dubbio o addirittura si nega l'esistenza della mafia.

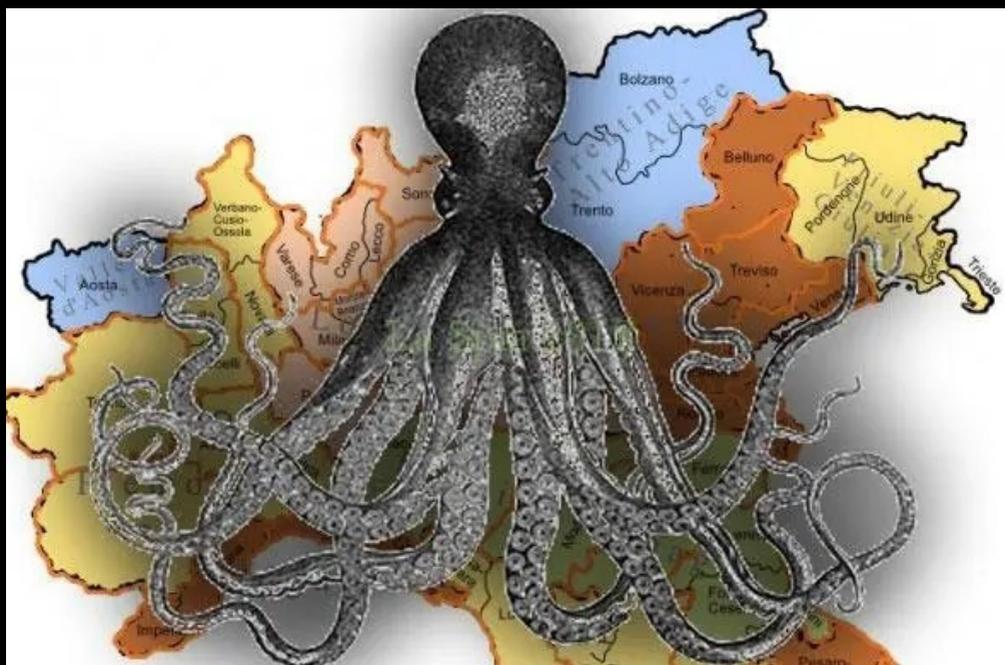
All'inizio degli anni '80 emerge la famiglia dei Corleonesi, che, dopo una lunga guerra, ottengono il comando di Cosa Nostra, che ormai è diventata una multinazionale del crimine. I Corleonesi hanno come obiettivo l'eliminazione fisica dei propri nemici, tanto che tra il 1979 e il 1982 commettono diversi omicidi legati alle figure dello Stato, impegnate nella lotta contro la mafia: il deputato Pio La Torre, il presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella (fratello del presidente Sergio Mattarella) e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (padre di Rita Dalla Chiesa)

Questi delitti scuotono l'opinione pubblica e lo Stato, che comincia a reagire più duramente: nel 1982 il Parlamento approva l'introduzione nel codice penale dell'articolo 416 bis, che delinea il reato di associazione mafiosa e permette la confisca dei beni e dei patrimoni mafiosi; nel 1983 nasce il primo "pool antimafia", che riunisce i diversi magistrati palermitani, tra cui Falcone e Borsellino, che iniziano a collaborare per sconfiggere la mafia. Un ulteriore contributo alla lotta contro la mafia viene dai pentiti, che decidono di collaborare con lo Stato condividendo informazioni su Cosa Nostra. Un esempio è Tommaso Buscetta, che dopo essere stato arrestato nel 1983 inizia a collaborare con i giudici.

Il lavoro dei magistrati e l'aiuto dei pentiti portano al "maxiprocesso" di Palermo: nel

1986, infatti, più di 470 mafiosi vengono arrestati e processati. Cosa Nostra, allora, reagisce alle condanne iniziando altre stragi. Nel 1992 Falcone e Borsellino vengono uccisi in due attentati e nel 1993 ne seguono altri, con lo scopo di intimidire le istituzioni e l'opinione pubblica. Successivamente vengono arrestati i due boss mafiosi Totò Riina e Bernardo Provenzano, mentre molti altri esponenti scappano. Ciò nonostante Cosa Nostra è ancora oggi un'organizzazione criminale viva e attiva in tutto il mondo, in quanto negli ultimi anni ha preferito restare nell'ombra e continuare le sue attività illegali.

Marco Berner



Matteo Messina Denaro: “La politica mi ha tradito”

"Sono Matteo Messina Denaro". È con queste parole che il ricercato boss mafioso pone fine alla sua latitanza, durata circa trent'anni. Con lui si aggiunge un importante tassello alla lotta contro Cosa Nostra, in quanto ultimo tra i grandi mafiosi stragisti ancora in libertà. Nato a Castelvetrano nel 1962 in una famiglia di stampo mafioso, impara fin da giovane l'arte del mestiere, macchiandosi di numerosi delitti, sia come mandante che come fautore. Ciò nonostante predilige il modus operandi della mafia di Trapani, optando per una vita tranquilla e poco rumorosa, in cui il tratto criminale rimane celato ai più, tant'è che Giuseppe Linares, capo della squadra mobile della città, si ricorda che, fino a poco prima delle grandi stragi del '92, il giovane mafioso frequentava abitualmente i bar della città, brindando all'entrata dei poliziotti. Con la stessa tranquillità il 16 gennaio 2023 si è presentato alla clinica privata "La Maddalena" di Palermo, dove si trovava sotto il falso nome di Andrea Bonafede, per sottoporsi a cure. È qui che gli agenti del Ros sono finalmente riusciti a catturarlo, dopo ben trent'anni di latitanza e ricerche, che si sono sviluppate in giro per il mondo. È bene specificare, però, come, secondo il giornalista Giovanni Bianconi, le ricerche di Matteo Messina Denaro siano effettivamente iniziate solo nel 2010, in seguito alle altre importanti catture di grandi boss mafiosi, tra cui quella di Bernardo Provenzano, avvenuta nel 2006.

In tale affermazione traspare fortemente sia la volontà di seguire la tradizione della mafia trapanese, impartitagli dal padre, che lo stretto legame con Provenzano, permettendogli, così, di essere designato anche come un suo erede. Quindi, in Matteo Messina Denaro si possono trovare i tratti caratteristici di entrambi i grandi mafiosi e può essere visto come un anello di con-

giunzione tra i due differenti modus operandi. Per quanto tale definizione possa essere considerata una semplificazione della realtà, è sicuramente un'immagine che, con il tempo, è diventata un luogo comune nel mondo malavitoso, conferendogli prestigio a tal punto da riuscire a crearsi una rete di protezione, ma anche di omertà da parte del sistema politico, economico e anche della società civile a lui vicina, che per trent'anni lo ha reso inafferrabile.

La scelta di cambiamento compiuta da Denaro ha fortemente influenzato anche l'assetto della mafia stessa, che è tornata ad occuparsi di questioni prevalentemente economiche, lasciandosi alle spalle l'organizzazione di grandi attentati di stampo terroristico, come quello di Capaci o quello di via D'Amelio. Oggigiorno, infatti, Cosa Nostra si basa soprattutto sull'acquisizione degli appalti, sull'infiltrazione economica e sull'instaurazione di rapporti illeciti con funzionari statali. Proprio per questo si può descrivere Denaro come il boss che ha modernizzato la mafia, traghettandola dalla stagione delle stragi a quella degli affari silenziosi. Per tutta la sua vita Denaro ha sempre sostenuto con convinzione il suo modello imprenditoriale, vedendo l'economia come mezzo di controllo sulla società, nonché sui singoli individui.

Era così convinto di essere nel giusto che, in più di una lettera, si dichiarava "tradito dalla politica", non solo in quanto il suo gli pareva il mezzo più funzionale ad amministrare la società, ma anche perché non riteneva corretto che continuassero a cercarlo, anche dopo che aveva garantito la fine delle stragi.

Grazie all'intervento di Matteo Messina Denaro, quindi, Cosa Nostra è riuscita a ricquisire una pericolosa potenza, che non spazia più nel solo ambito siciliano, ma estende il proprio controllo su tutta l'Italia, con forti interferenze anche nell'economia del Nord. Nonostante il ruolo centrale che il boss mafioso ricopriva in questo nuovo sistema organizzativo, non si può sperare che, con la sua cattura, si possa assistere al crollo dell'organizzazione stessa; come ricorda don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, le mafie non sono riconducibili solo ai loro capi. In particolare modo, ad oggi, per come è organizzata Cosa Nostra, gli studiosi ritengono che sia poco probabile assistere nuovamente ad una lotta tra le differenti cosche per l'acquisizione del potere, mentre con più facilità si assisterà ad un fenomeno di disgregazione dovuta alla perdita di una figura centrale. Anche se, almeno teoricamente, sembra essere un'opzione più facile da affrontare, è invece più probabile che, a livello locale, l'organizzazione mantenga la propria potenza, preservata dalla mancata guerra tra cosche, che inevitabilmente porterebbe a fratture interne e ad un conseguente indebolimento del controllo sulla società.

Per Ciotti il grande problema che ricorre nel crimine organizzato è la facilità con cui esso entra a far parte della società, tramutandosi in crimine normalizzato. La difficoltà nella

lotta contro la mafia, infatti, risiede spesso nella paura del singolo ad opporsi alla potenza di Cosa Nostra e a testimoniare contro i crimini da essa compiuti. In più di un'occasione Denaro si è dichiarato "tradito dalla politica", ma la forza grazie alla quale lo stato è riuscito in questa cattura è da ricercare nel coraggio dei singoli individui. Nella volontà dei magistrati che hanno guidato le indagini, senza lasciarsi intimorire dai brutali attentati inflitti a Falcone e Borsellino. Nella forza dei testimoni, che hanno preferito parlare per aiutare la giustizia e l'intera popolazione, piuttosto che rimanere nel silenzio, cedendo, così, alle minacce e ai ricatti mafiosi. In tutti coloro che, anche nel piccolo, non hanno ceduto alle richieste di Cosa Nostra, negandogli il proprio aiuto. È grazie a tutti loro se, con gli anni, si sono venute a creare numerose crepe, più o meno importanti, nel sistema di protezione di Denaro, che hanno fatto vacillare il suo regno malavitoso. Per cui non dobbiamo vedere questo risultato come un punto d'arrivo, bensì come un nuovo inizio, che permetta alla giustizia e alla società civile di unirsi ed essere sempre più compatte nella lotta contro la nuova mafia.

Margherita Rho



La potenza delle mafie

La maggior parte delle persone descrive la mafia come un nemico onnipotente capace di controllare tutto e tutti. L'idea che le conduce a pensare che tale avversario sia incontrastabile è mossa dalla sua complessità, ma non bisogna essere pessimisti. La mafia può essere efficacemente combattuta avendo fiducia nelle istituzioni e nella giustizia, rifiutando qualsiasi tipo di offerta che un mafioso pone dinanzi, raccontando e descrivendo ciò che tale organizzazione è e portando a termine il fenomeno dell'omertà. Il silenzio e l'indifferenza a cui le persone sono condannate, a causa della politica di terrore che nel corso degli anni la mafia ha imposto, permette ad altri di subire pesanti minacce o, nel caso estremo, di andare incontro alla morte. È estremamente complicato dire "no" ad un malavitoso poiché in seguito ad una risposta simile uccide chi si ha di più caro, oppure costringe la persona a cambiare vita, stravolgendo del tutto la propria identità. Nonostante questa enorme difficoltà, bisogna tenere a mente i gesti eroici dei poliziotti, dei giudici e dei magistrati coinvolti nella lotta, ma anche di tutte le persone che sono state uccise o costrette a scappare dai propri territori per combattere la mafia. È doveroso rendergli memoria e fare in modo che la loro esistenza non sia risultata inutile. La mafia è un'organizzazione che nuoce gravemente all'amministrazione e all'economia del nostro Paese, ma soprattutto alla società e ai diritti delle persone.

Un uomo che ha rinunciato a vivere la propria vita con libertà per combattere la criminalità organizzata è Roberto Saviano. Questi è uno scrittore, giornalista e sceneggiatore italiano, che nel 2006 ha pubblicato il romanzo-inchiesta Gomorra, in cui ha raccontato la realtà del mondo che gravita intorno alle attività della camorra, dall'impero economico al sogno del dominio. Il romanzo ha riscosso un notevole successo sia in Italia che all'estero, ma da quel momento Saviano ha iniziato a ricevere minacce di morte e telefonate mute. Dal 13 ottobre 2006, in se-

guito a queste pesanti intimidazioni da parte del clan dei Casalesi, di cui denunciò l'operato nel suo esposto e nella piazza di Casal di Principe, durante una manifestazione per la legalità, è sottoposto ad un severo protocollo di protezione che gli impone di vivere sotto la scorta di 5 uomini.

Nell'ottobre del 2008 Roberto Saviano ha deciso di lasciare l'Italia per sfuggire alle minacce e al progetto di ucciderlo da parte del clan dei Casalesi. Un ispettore di Polizia della Direzione Amministrativa Antimafia (DIA) di Milano era stato infatti informato dal pentito Carmine Schiavone, cugino di Francesco Schiavone, uno dei boss denunciati da Saviano, di un piano in fase operativa per uccidere lo scrittore e la sua scorta con un attentato sull'autostrada Roma-Napoli in stile strage di Capaci. Tuttavia Carmine Schiavone, interrogato dai magistrati, ha smentito di essere a conoscenza di un piano dei Casalesi per uccidere Saviano, negando di sapere dell'attentato, ma confermando che questi è stato condannato a morte dal clan. Il pubblico ministero titolare dell'indagine ha, infine, chiesto e ottenuto l'archiviazione dopo che la notizia si è rivelata infondata.

Saviano, descrivendo la sua condizione sotto scorta, afferma che è una vita finita in un meccanismo di protezione, in cui ogni cosa deve essere decisa per tempo, anche solo una cena deve essere programmata tre giorni prima, e così facendo la spontaneità diminuisce e la vita diviene soltanto una specie di battaglia dove conta solo ciò che si fa per lavoro. Di questa vita, così lontana dalla normalità a cui noi tutti siamo abituati, Saviano racconta nel corso di un'intervista per Fanpage, soffermandosi in particolare modo sulle sue emozioni e i propri pensieri.

Lo scrittore è molto nostalgico della sua vita da ragazzo, perché non l'ha mai potuta veramente vivere. Infatti, quando ha ricevuto la scorta, aveva solamente ventisei anni e negli anni precedenti era già stato un attivista per questa causa, perciò gli anni migliori della sua giovinezza è come se non li avesse vissuti. Ha rivelato che sogna spesso di poter trascorrere la propria gioventù come tutti gli altri: si immagina di tornare a casa, a Napoli, nei quartieri spagnoli, e urlare alla mamma e alla zia che è lì con loro, che c'è ancora; all'improvviso però si sveglia in preda all'ansia di essere fotografato con i capelli, perché teme che gli altri lo possano prendere in giro, essendo lui calvo.

Un aspetto del personaggio di Saviano che colpisce molto le persone è la sua risata. Infatti la gente a volte ha difficoltà a concepire che, nonostante tratti di temi complessi e crudi, anche lui possa essere spensierato e felice. Si pensa sempre, dice, che l'argomento trattato rappresenti la persona: da un lato è anche vero, però una delle cose che più gli dispiace è essere percepito come una persona triste. La nota malinconica la si può anche avere, ma essere tristi è completamente diverso. Quello che più diverte lo scrittore, oltre a guardare i video di barzellette di Geppo su YouTube, è ripensare ad un Roberto sedicenne che, davanti al Liceo Diaz, rifletteva a come la vita è incredibile e con lui è stata veramente stupefacente!

La risposta di Saviano alla domanda in cui viene gli viene chiesto di trattare la tematica della relazione amorosa è molto commovente. Afferma, infatti, che voler bene a qualcuno, per lui, è uno sforzo molto difficile, perché sa che da quel momento lo porta all'inferno con sé. Un'altra domanda, la cui risposta è risultata molto profonda è quella dove gli viene chiesto se fosse felice. Rispondendo d'istinto la risposta sarebbe sicuramente un "no", ma sarebbe solo una bugia. Infatti preferisce dire che il modo più bello di rispondere a questa domanda è che sta imparando a capire con grandi sforzi cos'è la felicità.

Alla faticosa domanda conclusiva: "Dunque lo rifaresti? Ti metteresti nuovamente a

combattere la mafia?" Saviano rispose: "Inizialmente quando le persone me lo chiedevano rispondevo sempre che ero contento di ciò che facevo e che andava tutto bene. Dicevo a tutti che l'avrei rifatto altre cento volte, ma la prima persona a cui stavo mentendo ero proprio io. Ho iniziato quindi a dire la verità prima a me stesso e, pensando veramente, mi sono pentito. Molto pentito. Ho rinunciato a vivere la mia vita."

"Il Paese ha fame di vendetta su chiunque decida di alzarsi su una sedia e raccontare un pezzo di Paese" – R.Saviano

Annalisa Cologni

Che ansia sia o ansia non sia, le sue forme e la sua analisi

Che cos'è l'ansia

Con il termine “ansia” si intende, secondo il vocabolario Treccani, uno stato di agitazione o forte timore, dovuto a paura, incertezza o attesa di qualcosa. Le parole non sono tuttavia chiaramente in grado di esprimere cosa sia realmente l'ansia: il miglior metodo per capire questa sensazione è provarla nella propria esperienza e, tanto più si è coinvolti emotivamente, tanto più si può comprendere il senso di molte parole che da sole si rivelano povere di significato. Ebbene, dal momento che tutti noi abbiamo sperimentato questa sensazione, non appare fuori luogo passare ad un'analisi scientifica, con lo scopo di dare uno sguardo critico-razionale ad uno dei momenti di massima irrazionalità della mente umana.

Partiamo dal presupposto che l'ansia non è assolutamente un fenomeno anormale. Anzi, essa riguarda ogni essere umano ed è un'emozione di fondamentale importanza, poiché, anche se la nostra esperienza suggerisce il contrario, consente di migliorare le prestazioni del proprio organismo, in momenti ritenuti soggettivamente pericolosi. La sua considerazione in termini negativi è dovuta ai sintomi spiacevoli che essa implica al suo manifestarsi, come un senso di vuoto mentale, tremore, vertigini e persistenza di pensieri negativi. Tuttavia, vi sono altri sintomi, distinti in cognitivi e comportamentali, che coinvolgono l'organismo in momenti di ansia, come l'aumento del battito cardiaco, la variazione del ritmo di respirazione, la sudorazione ed un'involontaria analisi approfondita dell'ambiente circostante. In tempi passati, ciò rappresentava, in caso di presunto pericolo, la preparazione dell'individuo ad una possibile difesa o fuga, per aumentare le possibilità di successo e sopravvivenza. L'ansia porta l'essere umano a far prevalere

sulle parti di cervello controllate volontariamente e sulle parti emotive, il sistema nervoso autonomo, ovvero la parte del cervello non controllata volontariamente, ed in particolare del sistema simpatico, che ha come funzione principale quella dell'ipereccitazione; comunemente chiamata “istinto di sopravvivenza”. Per questo la selezione naturale ha portato l'uomo con sintomi di ansia più elevati ad avere maggiore successo e diffondersi in tutto il pianeta. È evidente che i tempi sono, al giorno d'oggi, molto diversi, e in alcune situazioni si preferirebbe non cadere nei sintomi di ansia per mantenere un atteggiamento più razionale e riuscire a decidere con maggiore lucidità. Tuttavia numerosi studi dimostrano che fino ad un certo livello (molto variabile da persona a persona e privo di una misura in grado di determinarlo in modo oggettivo), l'ansia non influisce sulla “qualità” delle decisioni della persona, e spesso persone che prendono decisioni sotto pressione affermano in momenti successivi che avrebbero fatto la stessa scelta anche se non fossero state sotto l'effetto di ansia. L'ansia, spesso, consente anzi di prendere le decisioni migliori in poco tempo, proprio perché l'intero organismo viene stimolato a migliorare le proprie prestazioni.

L'ansia patologica

Vi sono però anche casi in cui l'ansia non porta vantaggi, ma rappresenta un grave limite. In questo campo, sono stati individuate moltissime forme di disturbi, che in alcuni casi vengono considerati vere e proprie patologie, che vengono generalmente ricondotte al termine “disturbi d'ansia”. Le cause di questi disturbi non sono ancora del tutto chiare, ma si ritiene siano dovute a una combinazione di fattori genetici, psicologici, fisici e ambientali.

Tuttavia è noto che un ruolo fondamentale è ricoperto dall'esperienza, in modo particolare delle fasi di sviluppo del cervello nell'età compresa tra i 6 ed i 12 anni. Vi è infatti un'area del cervello, detta Amigdala, che è responsabile della rielaborazione degli stimoli esterni, ricevuti in "valori di ansia", che determinano a loro volta la reazione dell'individuo sopracitati. Ebbene, recenti studi hanno dimostrato che l'Amigdala impone reazioni più o meno forti, confrontando la situazione in cui ci si trova con altre vissute in passato; e, a seconda delle proprie esperienze, essa renderà la reazione dell'organismo più o meno impattante. Inoltre, questi studi mostrano l'esistenza di una fitta rete neuronale che collega l'Amigdala alla corteccia sensoriale, coinvolta nella ricezione di stimoli esterni, e mediale-prefrontale, regione implicata nella pianificazione dei comportamenti cognitivi complessi, nell'espressione della personalità, nella presa delle decisioni e nella moderazione della condotta sociale. L'unica cosa di cui siamo certi è quindi che le diverse tipologie di disturbi d'ansia colpiscono maggiormente queste aree del cervello, che di conseguenza portano a problematiche negli ambiti sopra descritti. Tra questi disturbi ricordiamo gli attacchi di panico, i disturbi ossessivo-compulsivi, le ipocondrie, i disturbi post-traumatico da stress e le fobie (distinte in moltissime sottocategorie, a seconda dell'ambito dell'individuo che esse coinvolgono). Detto ciò, questi disturbi si manifestano in casi gravi molto raramente, e spesso le persone sono coinvolte in forme di disturbi decisamente lievi: questa premessa risulta necessaria, dato il prossimo argomento da trattare, ovvero i possibili rimedi per combattere l'ansia che, ben prima di degenerare in patologie, può rappresentare in alcuni casi un elemento che non contribuisce alla resa di prestazioni ottimali. Come seconda premessa, vi è quella che le informazioni riportate di seguito sono sì riportate da fonti scientifiche autorevoli, ma esse non devono portare alla creazione di false autoconvinzioni o diagnosi "personalizzate".

L'intenzione del prossimo paragrafo è esclusivamente quella di fornire alcune idee di semplici metodi, per tentare di ridurre l'impatto negativo che l'ansia può avere su ognuno di noi, nonché quella di dare un sguardo più consapevole e razionale a situazioni di panico che possono capitare nella nostra vita.

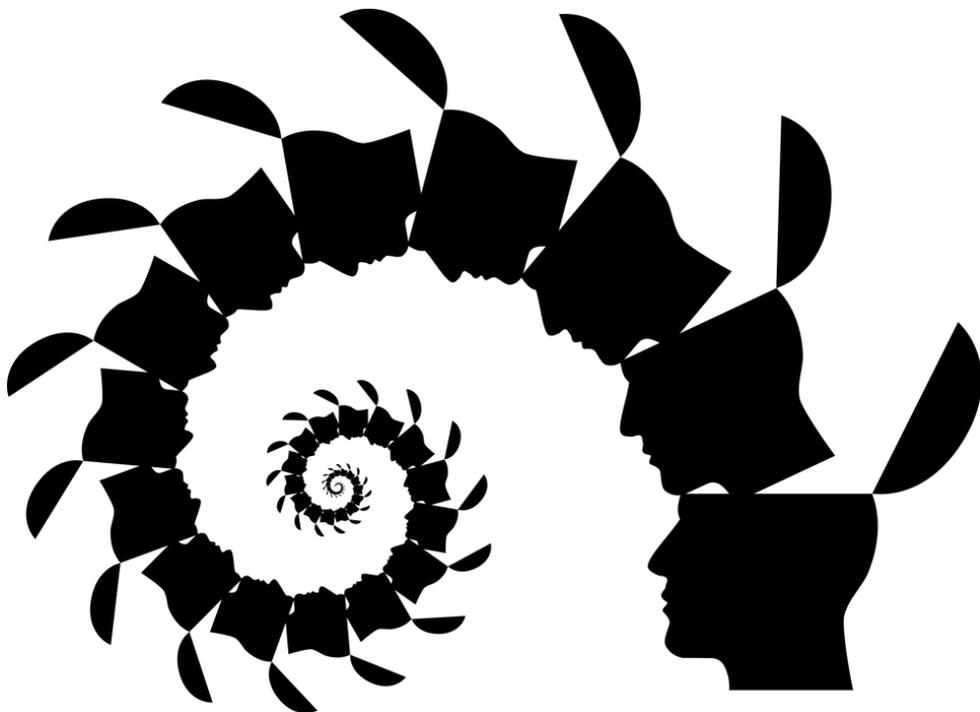
Rimedi possibili

Possiamo dividere le cure in due macro categorie, ovvero rimedi di tipo psicoterapeutico (da ricondurre a forme di disturbo lievi) e farmaceutico (possibile solo dopo diagnosi e prescrizione medica). È tuttavia dimostrato che un corretto processo di cura psicoterapeutica può essere più efficace di trattamenti farmacologici, soprattutto se ad essa viene accostato un cambiamento nello stile di vita o alla pratica di banali tecniche di rilassamento. Nel proprio modo di vivere sembra infatti che migliorare l'alimentazione, smettere di fumare, ridurre le cause di stress e fare sport, specialmente se uniti a metodi di rilassamento, come la pratica meditazione o esercizi di respirazione, possono portare ad un importante miglioramento, per quanto riguarda i sintomi d'ansia. Tuttavia le cure psicoterapeutiche sono vere e proprie terapie, a lungo sperimentate, le quali vedono la propria efficacia variata a seconda della persona e del disturbo da cui è colpita. Queste cure sono solitamente basate sul dialogo e su un rapporto di fiducia tra paziente e psicoterapeuta; tuttavia la conoscenza di alcune terapie offre spunti interessanti per raggiungere una maggiore consapevolezza di sé stessi. Invito a cercare informazioni su alcuni curiosi trattamenti, come il modello sistemico-relazionale (riguardante principalmente le relazioni interpersonali), il modello psicoanalitico (basato su l'ansia legata alle relazioni familiari) e il mindfulness (incentrato invece sulla meditazione), sui quali non mi dilungo per non essere dispersivo. Vorrei invece dedicare spazio alla psicoterapia cognitivo-comportamentale, caratterizzata, oltre che da un'efficacia a lungo sperimentata, da un frequente utilizzo sulle persone al di sotto

dei 25 anni. Essa ha come obiettivo l'identificazione e la riduzione di pensieri negativi ricorrenti, che determinano l'insorgere dei sintomi ansiosi, basandosi sull'evidenza empirica e con una funzione estremamente pratica. Tali pensieri sono infatti spesso inconsapevoli: il raggiungimento della consapevolezza della tipologia di pensiero che genera la crisi d'ansia è il primo passo della cura (parte cognitiva). Vi è poi una seconda fase, in cui il paziente, attraverso consigli pratici, su come apprezzare la situazione che genera ansia, affronta ripetutamente la stessa azione per comprendere e analizzare meglio la situazione temuta. Ottenuta questa consapevolezza, il paziente può apportare correzioni al proprio modo di affrontare il problema, andando così a definire la "ristrutturazione cognitiva", ovvero la capacità di cambiare l'impatto che la situazione portatrice d'ansia ha su di sé.

Nella vita le situazioni che generano ansia, in modo più o meno evidente, sono all'ordine del giorno, e a volte essere presi alla sprovvista può essere davvero spiacevole. Molto spesso è tuttavia necessario mettersi in gioco ed affrontare anche le situazioni più temute. Per questo uno sguardo razionale in ogni circostanza può portare benefici, sia in termini di gestione, che in termini di impatto che l'ansia ha su ognuno di noi, riuscendo così a rendere al massimo delle proprie capacità e ad ottenere una quotidianità più rilassata.

Simone Sigismondi



Il calo demografico: perché dobbiamo preoccuparci

“Italy will have no people if these trends continue”. Così Elon Musk risponde ad un post su Twitter riguardante la crisi demografica italiana. Probabilmente, non ha tutti i torti: la popolazione italiana sta invecchiando e si sta riducendo ad un ritmo spaventosamente veloce, che potrebbe eventualmente portare alla nostra scomparsa. Una conclusione tragica, ma non troppo irrealistica.

Secondo il New York Times, l'Italia ha il calo demografico più veloce di tutto l'Occidente e ciò obbliga il Paese ad adattarsi ad un aumento drastico della popolazione anziana, fenomeno definito dagli studiosi come “silver tsunami” ossia l'invecchiamento della popolazione e della forza lavoro (secondo l'agenzia ANSA l'età media si è alzata negli ultimi anni, fino a raggiungere i 46, tre anni in più rispetto al dato del 2011). Oltre a ciò, si aggiunge il drastico calo delle nascite, che raggiunge i livelli più bassi di tutta Europa: il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) è pari a 1,25, lontano dalla soglia dei 2 figli per donna, il minimo per poter mantenere stabile la popolazione. Il tasso di crescita naturale della popolazione italiana per mille abitanti, da un 9 nel 1960 è arrivato a -5 nel 2020, nel 2021 si è abbassato ulteriormente a -5,6 per mille, a confronto, ad esempio, di un -2,5 circa della Germania e di un +1 della Francia.

In realtà, il calo demografico italiano è un fenomeno che ha le sue radici negli anni 90 del '900: dal 1993 in Italia il saldo naturale (ovvero la differenza fra il numero di nati e il numero di morti) è negativo, in particolare nel 2021 contava -310 mila unità: semplicemente muoiono più persone di quante ne nascono. Di conseguenza, si stanno al-

largando le fasce di popolazione che hanno più di 60 anni. Infatti, mentre nel 1950 erano circa l'1%, oggi sono il 22% della popolazione. Tutto ciò nonostante l'immigrazione, che in parte aiuta a rendere più giovane la popolazione.

Le ragioni del declino demografico sono principalmente di carattere culturale ed economico: i giovani tendono a sposarsi più tardi, manca un sostegno per la donna che lavora, non ci sono asili nido disponibili ad un prezzo accessibile, né incentivi fiscali adeguati; inoltre, i figli richiedono un investimento in denaro, a fronte però dell'insicurezza dei posti di lavoro. Secondo il New York Times, inoltre, si aggiunge una causa di tipo storico, che ci riporta agli anni della Seconda Guerra Mondiale: quando Benito Mussolini salì al potere, nel 1922, promosse subito una campagna di aumento delle nascite, con l'obiettivo di raggiungere i 60 milioni di abitanti (contro i 40 milioni di allora) entro il 1950, usando varie strategie. Tuttavia, secondo alcuni demografi, il fatto che un dittatore come Mussolini fosse quasi ossessionato dall'aumento del tasso di natalità, portò alla “convincione che le politiche familiari avessero un'eco fascista” come dice il sig. Rosina, professore di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano. Dunque, nel dopoguerra, l'Italia ha investito meno in assistenza per le giovani famiglie rispetto ad altri Paesi europei, per mantenere un distacco rispetto agli intenti politici di estrema destra. Di conseguenza, però, non sono stati efficaci gli aiuti nei confronti delle famiglie, proprio a causa dello scarso investimento degli anni precedenti. Sicuramente questi fattori hanno avuto un importante ruolo nella situazione demografica italiana, che potrebbe avere delle conseguenze spiacevoli: infatti,

porterà a profondi cambiamenti sociali ed economici. Un decrescente numero di persone attive dovrà mantenere chi non lavora ancora, ovvero gli studenti, ma soprattutto chi non lavora più, i pensionati. Questo avrà enormi implicazioni sulla composizione del mercato del lavoro e quindi sulla disponibilità di manodopera e sul funzionamento dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro: a causa della riduzione del numero di persone che andranno a far parte della forza lavoro, si ridurrà la domanda; diventerà quindi più complesso trovare le figure necessarie a soddisfare l'offerta del mondo lavorativo. Oltre a ciò, ci sarà il problema della cura degli anziani, delle pensioni, della loro assistenza sanitaria. Dal punto di vista sociale, ci sarà uno squilibrio di generazioni.

Dunque, cosa aspettarsi in futuro? Secondo uno studio, l'Italia nel 2100 avrà tra i 28 e i 30 milioni di abitanti, a fronte dei 59 attuali. L'economia si ridimensionerà per le ragioni sopra elencate e il Paese passerà dal 9° posto fra le principali nazioni del mondo (dal punto di vista economico) al 25°. L'Italia non è però l'unico Paese in calo demografico: anche molti altri Paesi europei condividono questo problema, tanto che è ciò è diventato una delle priorità per il Parlamento dell'Unione Europea, insieme alla questione climatica e alla transizione digitale: anche la popolazione è in calo ed è sti-

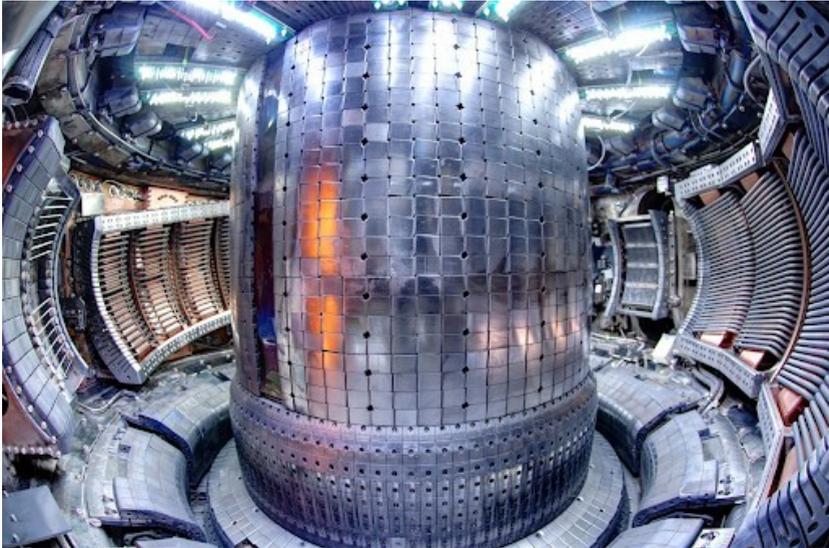
mato che già nel 2050 l'età media europea sarà di 50 anni; il tasso di fecondità medio è di 1,52 (l'Italia è al di sotto di questa media). Alcuni Paesi sono però riusciti ad affrontare il calo demografico: tra questi spicca la Francia, che è riuscita a rallentare il calo finanziando strumenti a sostegno della natalità, come ad esempio una tassazione non su base individuale ma in base al contesto familiare, in modo tale che il carico fiscale diminuisca all'aumentare del numero dei figli. Inoltre, i trasferimenti monetari francesi a vantaggio delle famiglie sono organizzati in modo più complesso: esiste, ad esempio, l'allocation familiare per le famiglie con almeno due figli, oppure il prime de naissance per la nascita del primo figlio, l'allocation de rentrée scolaire per le spese scolastiche. In totale, la Francia ha investito il 2,40% del Pil per le politiche familiari (contro l'1% italiano). Un'altra soluzione è sicuramente l'immigrazione, infatti si prevede che tutti i Paesi in calo demografico saranno più pr gli immigrati e che ci sarà competizione per avere quelli più qualificati.

Sicuramente, l'Italia e gli altri Paesi in calo demografico, si troveranno di fronte ad una situazione nuova, in cui dovranno cercare di costruire un nuovo equilibrio, sia economico che sociale.

Irene Chianchetti



La fusione nucleare è davvero il futuro?



Visione interna di un Tokamak

Quante volte vi sono state poste le domande: “Cosa ne pensi del nucleare?” o, ancora, “Sei pro o contro il nucleare?”. Attraverso il termine “nucleare” oggi ci si riferisce comunemente alla sola “fissione nucleare”, ma, tra qualche anno, potrebbe non essere più così. Oltre, infatti, alla tipologia già citata esiste anche la ancora sperimentale, ma più che promettente, fusione nucleare. Al giorno d’oggi sia i detrattori che i promotori della fissione risultano essere concordi nell’affermare che la fusione sia, in base teorica, intrinsecamente superiore sotto ogni punto di vista alla ormai consueta tecnologia di sfruttamento dell’energia atomica. I vantaggi della fusione possono essere spiegati illustrando il funzionamento delle centrali sperimentali, utilizzate dai ricercatori di tutto il mondo per studiare e migliorare il funzionamento di tale tecnologia. Esistono vari tipi di centrali a fusione, ma le più utilizzate, sempre a scopo sperimentale, sono quelle a con-

finamento magnetico: Tokamak e Stellarator (nomi alquanto altisonanti). La differenza tra le due è data dal metodo con cui viene contenuto e riscaldato il plasma, aspetto fondamentale per il corretto funzionamento delle centrali a fusione. In entrambe le tecnologie a confinamento magnetico, le reazioni di fusione nucleare del plasma sono rese possibili attraverso campi magnetici, necessari per evitare che il contatto del plasma con le pareti porti ad una diminuzione di temperatura dell’intero sistema. Nel Tokamak sono generati internamente al reattore campi magnetici in 2 dimensioni (pari a quello di 5-6 tesla). Per raggiungere la temperatura necessaria, inoltre, serve un getto di particelle elettricamente neutre. Per raggiungere la temperatura necessaria, inoltre, serve un getto di particelle elettricamente neutre. Il Tokamak è, tuttavia, la centrale con la struttura più semplice, trattandosi di una sorta di “ciambella” costituita tramite magneti.

Lo Stellarator, invece, è molto più efficiente nel contenimento del plasma, poiché possiede una struttura più complessa che non richiede ulteriori apporti per il raggiungimento della temperatura ottimale. La forma di quest'ultimo, simile ad un nastro di Möbius, risulta essere però tremendamente complicata da realizzare dal punto di vista ingegneristico.

Successivamente al raggiungimento della temperatura di circa 100 milioni di gradi centigradi, entrambe queste centrali a fusione funzionano esattamente come quelle a fissione: il calore riscalda l'acqua che, evaporando, azionerà delle turbine producendo energia.

La fusione nucleare produce poche scorie che sono debolmente radioattive: è il plasma, che, dopo essere stato bombardato da neutroni, rimane nella parte interna del reattore. Si tratta comunque di scorie radioattive a basso-medio rischio, che impiegano dai sei mesi ad alcune decine di anni per divenire inerti, a differenza delle scorie di uranio catalogate come ad "alto rischio" prodotte dalla fissione, che impiegano migliaia di anni a decadere.

Per ottenere la fusione di due atomi leggeri bisogna fornire abbastanza energia per oltrepassare la repulsione elettrica che li tiene separati. I prodotti di base utilizzati sono isotopi dell'idrogeno, il deuterio (2H) e il trizio (3H), che, fondendosi, producono elio e un neutrone libero. Se il deuterio è facilmente ottenibile, il trizio, al contrario, è un elemento instabile e tende a decadere in circa 12 anni (caratteristica che lo rende anche radioattivo) e perciò bisogna ottenerlo tramite una reazione nucleare che impieghi del litio (Li). Inoltre, con la fusione non viene prodotta nemmeno CO₂: ciò permette all'energia, ricavata tramite fusione, di essere riconosciuta come la più ecologica al mondo.

Un altro vantaggio è sicuramente legato alla sicurezza. Con la fusione, infatti, non c'è il

rischio che si crei una progressiva instabilità nel processo. Durante la fusione le condizioni che si creano all'interno del reattore sono facilmente controllabili, anche se assai differenti da quelle esterne (soprattutto a causa della pressione, milioni di volte più bassa rispetto a quella atmosferica). Quindi anche se il plasma dovesse malauguratamente fuoriuscire, ipotesi quasi impossibile, i danni sarebbero localizzati e contenuti. Ciò esclude, in caso di incidenti, conseguenze catastrofiche come quelle verificatesi a Chernobyl.

La fusione nucleare sarebbe teoricamente perfetta, tuttavia presenta alcune complessità realizzative. Nelle centrali a confinamento magnetico, infatti, i magneti superconduttori devono essere mantenuti a temperature bassissime per funzionare (-268 °C): raggiungibili solamente tramite l'utilizzo di elio liquido, sostanza difficilmente reperibile. Un'altra difficoltà è legata alla contemporanea necessità di conservare costanti le elevatissime condizioni termiche all'interno del reattore che sono estremamente complesse da mantenere. Malgrado questi ostacoli, la ricerca scientifica, finanziata dalle più grandi potenze mondiali, sta progredendo a grande velocità.

Il 13 dicembre 2022 il LLNL (Lawrence Livermore National Laboratory), un laboratorio di ricerca del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti d'America, ha reso pubbliche le informazioni riguardanti un importante esperimento. Gli scienziati e i tecnici di tale laboratorio sono riusciti, infatti, a realizzare una fusione con bilancio energetico positivo, generando 3,15 MJ di energia rispetto ai 2,05 MJ forniti per il funzionamento del reattore. L'energia prodotta dalla reazione è in positivo di 1,1 MJ che sono equivalenti a 0,28 kWh ovvero la quantità che occorre ad una macchina elettrica, con un consumo nella media (13 kWh/100 km), per percorrere circa 2 km.

È chiaro che questo dato è rappresentativo di come questa tecnologia sia agli albori del suo pieno potenziale, soprattutto se i propositi sono di renderla la risorsa primaria che sopperirà al sempre crescente bisogno di energia previsto per il futuro. Per il 2050, anno fissato come traguardo per la decarbonizzazione secondo gli accordi di Parigi, è molto improbabile che arriveremo all'impiego totale di questa energia, che risulta essere ,secondo stime più realistiche, un obiettivo che raggiungeremo con le emissioni di gas serra già terminate, nella seconda metà del secolo.

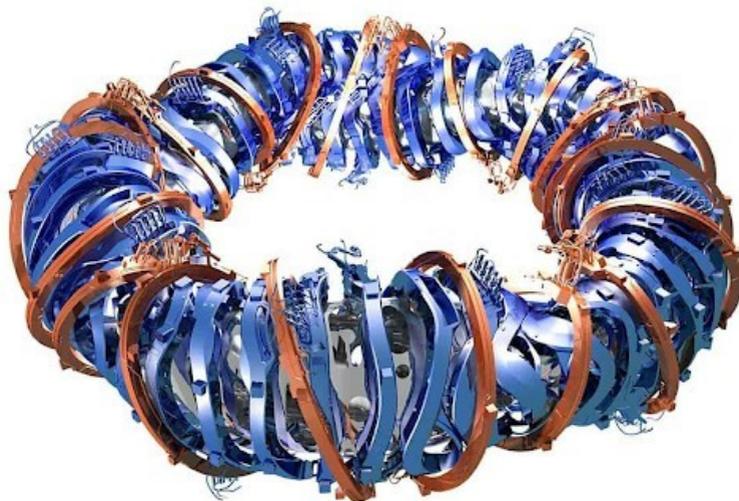
La centrale utilizzata da LLNL è differente rispetto a quelle a confinamento magnetico analizzate in precedenza. Si tratta, infatti, di una tecnologia a confinamento inerziale, che sfrutta i laser per comprimere e riscaldare il combustibile. Sebbene questa importante tappa sia stata raggiunta grazie al confinamento inerziale, le sperimentazioni sulle tecnologie che prevedono l'utilizzo di campi magnetici continuano. Questo poiché i raggi laser richiedono grande dispendio di energia e, quindi, il metodo inerziale risulterebbe complessivamente meno efficiente rispetto al confinamento magnetico, che ,anche dal

punto di vista strutturale, risulta più facile da realizzare.

Per riassumere, potremmo dire che la fusione nucleare combina i vantaggi della fissione nucleare (alta resa di energia, produzione continua e indipendente dalle condizioni esterne, assenza di emissioni) con quelli delle fonti di energia rinnovabili (combustibile inesauribile, assenza di scorie, sicurezza intrinseca).

Quindi “La fusione nucleare è davvero il futuro?”. Sicuramente rappresenta il presente della ricerca e dello sviluppo di nuove fonti di energia, quindi un futuro non troppo remoto, confidando nel fatto che le migliori riguardo la fusione procedano sostenute. Per ora la direzione è sicuramente l'azzeramento delle emissioni di CO₂, che risulta essere già un grande scoglio. La fusione nucleare sarà quindi , in teoria, la fonte di energia con cui l'umanità, superata la dipendenza dai combustibili fossili, potrà evolversi e progredire con la grande quantità di energia fornita dalla fusione di atomi.

Marco Rohrer e Federico Martinelli



Struttura di uno Stellarator

Fonti sitografiche e bibliografiche

Di seguito si riportano le fonti sitografiche e bibliografiche utilizzate per gli articoli di scienza e tecnologia.

Nei singoli scritti è stata riportata una significativa attenzione alla veridicità delle informazioni condive. L'espressione di opinioni individuali, in merito a determinati argomenti, è stata valutata con dati oggettivi, seppur con rielaborazioni di carattere soggettivo.

La fusione nucleare è davvero il futuro?

<https://medium.com/through-the-optic-glass/piccoli-soli-da-laboratorio-bd0a46d6f1b8>

<https://normalenews.sns.it/fusione-magnetica-e-inerziale-due-metodi-sicuri-di-produzione-termonucleare>

<https://www.igi.cnr.it/chi-siamo/comunicazione-e-informazione/fusione-idrogeno-e-societa/>

Ansia: che cos'è, cosa comporta, come gestirla

<https://www.ipsico.it/sintomi-cura/ansia/#:~:text=Ansia%20%C3%A8%20un%20termine%20largamente,riteniamo%20sufficientemente%20capaci%20di%20reagire.>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Ansia>

https://it.wikipedia.org/wiki/Disturbo_d%27ansia

https://it.wikipedia.org/wiki/Psicoterapia_cognitivo-comportamentale#Descrizione

Il calo demografico: perché dobbiamo preoccuparci

<https://www.nytimes.com/2023/01/30/world/europe/italy-birthrate.html>

https://www.ilsole24ore.com/art/1-italia-si-spopola-e-invecchia-50-anni-12-milioni-meno-AEi1xXz?refresh_ce=1

Il caso P38 e la libertà d'espressione: "Ma cos'è sta roba?"



“La lotta armata è appena tornata di moda”. Sono queste le prime parole a colpire l'ascoltatore subito dopo aver premuto il tasto play ed iniziato a riprodurre NUOVE BR, primo disco del gruppo rap P38. La traccia d'apertura, PRIMO COMUNICATO, presenta al pubblico una sorta di dichiarazione d'intenti del collettivo hip-hop. “Stalinismo becero, femminismo violento, materialismo storico”: è di questo che si parla nelle canzoni dell'album. A chi si avvicina alla musica della band non viene lasciato scampo: prendere o lasciare.

I 4 membri del gruppo - che rispondono ai nomi d'arte di Astore, Jimmy Pentothal, Yung Stalin e Papà Dimitri - fanno degli argomenti affrontati e dell'universo tematico preso a riferimento i punti forti della loro produzione artistica.

La loro canzone più famosa, RENAULT, prende il nome della R4 rossa in cui fu ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro; in GULAG II si rievocano i campi di concentramento sovietici proponendoli come la meta prediletta dove spedire politici e forze dell'ordine; BOCCONIBRUCIA augura una rapida combustione a tutto il mondo dell'alta finanza e dei super-ricchi.

Se da un lato prettamente estetico il prodotto si basa su canoni stilistici facilmente riconducibili a generi quali l'hardcore rap o la trap (con basi strumentali ricche di bassi ed un rappato aggressivo ed instancabile), è nei testi che si discosta quanto più possibile dall'hip-hop meglio conosciuto e mainstream.

Ecco quindi che l'auto simbolo del successo non è più la Lamborghini, ma, appunto, la Renault 4; che le sparatorie non sono più tra gang rivali, ma tra Stato e Brigate Rosse; e che, al posto di Scarface, ad essere citato è il politico Antonio Gramsci.

La musica della P38 non accetta mezze misure, non prova ad addolcire la pillola e non gioca secondo le regole dell'industria discografica. Vuole essere una provocazione, smuovere la coscienza comune e mettere in bella mostra gli scheletri nell'armadio della nostra storia - come gli anni di piombo e l'eredità del fascismo - senza preoccuparsi dei toni adoperati per parlarne.

La musica della P38 non accetta mezze misure, non prova ad addolcire la pillola e non gioca secondo le regole dell'industria discografica. Vuole essere una provocazione, smuovere la coscienza comune e mettere in bella mostra gli scheletri nell'armadio della nostra storia - come gli anni di piombo e l'eredità del fascismo - senza preoccuparsi dei toni adoperati per parlarne.

Questi attacchi al buon costume, se da una parte hanno permesso al gruppo di ottenere un quasi immediato successo (con tanto di tour nei centri sociali di tutta Italia), dall'altra non l'hanno fatto passare inosservato agli occhi di chi, nei confronti di certe tematiche, nutre sentimenti profondamente diversi. La data spartiacque nella storia della P38, in questo senso, è il 1 maggio 2022: giorno del concerto al circolo ARCI Tunnel di Reggio Emilia. L'esibizione, con bandiera delle Brigate Rosse esposta in bella vista sul palco, pone la band al centro dello scandalo dell'opinione pubblica. Da allora si sono susseguite varie denunce, culminate, a Novembre dello stesso anno, con la perquisizione delle case dei componenti della band, accusati per istigazione a delinquere ed apologia di reato. I quattro rischiano adesso più di 8 anni di reclusione a testa.

Le prime denunce sono state esposte da Bruno d'Alfonso, figlio di un carabiniere ucciso dalle Brigate Rosse, e da Maria Fida Moro, primogenita del politico democristiano. Proprio quest'ultima, in relazione al caso, ha dichiarato: "Qui non si tratta di libertà di pensiero, ma è istigazione al terrorismo. Mio padre era contrario a tutto ciò che c'è in quei testi"

Il caso non è passato in sordina neanche nel mondo della politica, né a destra né a sinistra. Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio, ha attaccato l'opposizione, affermando che "Il silenzio della sinistra è scandaloso", mentre Stefano Bonaccini, Presidente di regione dell'Emilia Romagna in corsa per il ruolo di segretario del PD, si è detto "indignato e disgustato". Di punto in bianco, la

P38 si è trovata improvvisamente esposta ad un clamore mediatico vastissimo ed imprevedibile.

Dal canto loro, i membri della band si dichiarano innocenti e vittime di un accanimento giudiziario ingiustificato, perpetrato principalmente a causa della loro fede politica. "La P38 nasce come feroce polemica contro l'industria musicale. Non è un collettivo che detta linee politiche, non è un partito che crea cellule, ma un gruppo musicale che fa concerti": queste le parole scritte in un comunicato diffuso sul loro profilo Instagram.

A difenderli sono giunte alcune testate di settore. Sul sito Rockit.it si legge: "cosa succede quando ci troviamo di fronte ai P38, comunisti, anticapitalisti, lottarmatisti? Non mi si dica che si deve storcere il naso, e non mi si venga a fare pippotti sulla violenza [...]. Se la giustifichiamo per i rapper di destra, lo si faccia anche per i pochi di sinistra, estrema, radicale." Su Rolling Stone, invece, a essere difesa è la sospensione dell'incredulità e il diritto alla provocazione: "gli anni di piombo sono un nervo scoperto della storia italiana, e rievocarli può destare (giustamente) preoccupazione, ma se a farlo è un musicista, forse, bisognerebbe allargare lo sguardo. Il rischio è quello di perdere una libertà inestimabile come quella di provocare."

Nel frattempo, le vicende della P38 hanno iniziato a circolare anche al di là dei nostri confini. Il quotidiano albionico The Guardian ha pubblicato, il 1 febbraio 2023, un articolo in cui si parla del caso, e il rapper britannico Lord Apex, intervistato da Noisey, ha espresso apprezzamento e solidarietà al gruppo.

Al momento della stesura dell'articolo, la P38 si trova in un limbo giudiziario: la band ha aperto una campagna di crowdfunding rivolta ai fan allo scopo di pagarsi le spese legali, vista l'interruzione dell'attività concertistica con conseguente perdita della sua principale fonte di guadagno. Poco trapela dai profili social dei quattro artisti, che, prudentemente, si limitano a farsi vivi di tanto in tanto unicamente per tranquillizzare i fan e ringraziarli per il supporto ricevuto. Ma, al di là di queste rare comparse, non si sa nulla di quale sarà il futuro del progetto, che ora come ora è costretto in pausa a tempo indeterminato.

È in casi come questi che emerge con illuminante chiarezza quanto sia labile la linea di confine tra ciò che è considerabile come lib-

ertà d'espressione e ciò che, invece, diventa tutto d'un tratto indicibile. Sarà dei magistrati il compito di giudicare come colpevoli o meno i componenti della band; ma la riflessione su quanto le nostre parole siano effettivamente libere dovrebbe toccarci tutti. Il limite è sfocato, poco definito e, una volta superato, ci si ritrova tutto ad un tratto - e questa vicenda ne è il perfetto esempio - a sprofondare in un baratro. Non è un caso, infatti, che il comunicato del gruppo si concluda non con rabbia, ma con una nota di tristezza: "Da parte nostra, rimane l'amarezza di non essere riusciti a farci comprendere."

Mattia Trovè



La spettrale bellezza del Carnevale di Venezia

Immaginate che vi sia offerta, per qualche settimana, l'opportunità di perdere la vostra identità, il vostro sesso, la vostra età, perfino i vostri impegni: insomma, di reincarnarvi in ambigui personaggi privi sia di volto che di passato al pari di chiunque altro, vagabondi in un'atmosfera ludica e di libertà senza fine. È la straordinaria tradizione del Carnevale di Venezia a trasformare le vie della città galleggiante in un enorme ballo in maschera, e tutt'oggi il suo incantevole clima la rende uno dei carnevali più iconici e amati al mondo. Passeggiare tra pomposi travestimenti, buffoni e acrobati di ogni genere e spettacoli meravigliosi è innegabilmente un'esperienza idilliaca e surreale, attestante la grandiosità di un'usanza che affonda le proprie radici in tempi vetusti: conoscerne l'origine significa imbarcarsi in un viaggio dove culture diverse collidono per dare alla luce una festa tutta Italiana.

Sono principalmente due le tradizioni rituali che influenzano lo spirito del Carnevale veneziano: le Dionisiache, nell'antica Grecia, e i Saturnalia romani. Entrambe le festività concedevano un affrancamento dagli obblighi e dalle gerarchie sociali per qualche giorno, così da lasciare spazio alla dimensione ludica collettiva del riso e del realismo grottesco. Tale concetto di liberazione ed equità è il principio alla base della festa che lascerà un'impronta non solo sul nostro Paese, ma sul mondo intero a distanza di millenni. Così la prima menzione del Carnevale risale al 1094, quando il vocabolo (derivante da *carnem levare*, "eliminare la carne", riferito all'ultimo banchetto prima del periodo di digiuno e astinenza della Quaresima, ovvero il Martedì grasso) viene associato a divertimenti pubblici, ma ci vorranno altri due secoli prima che venga riconosciuto ufficialmente come giorno festivo. Difatti la Serenissima necessitava di un escamotage che alleviasse le tensioni dei cittadini causate

dai severi limiti imposti, e la risposta fu trovata in un periodo di festeggiamenti nel quale anche i ceti sociali più umili potevano spassarsela con poche o nulle restrizioni in ampi spazi pubblici e sontuosi palazzi; giorni in cui veniva tollerata addirittura la derisione dell'autorità e dell'aristocrazia come sfogo, senza contare il passaggio in secondo piano di impegni e attività lavorative.

Caposaldo del gioco è il totale anonimato conferito dalle maschere e dai travestimenti che permettono a ciascun individuo di distinguersi completamente dalla propria persona. "Buongiorno, signora maschera!", era questo il saluto che i partecipanti erano soliti rivolgersi: non è l'umanità celata dal costume ad essere interpellata, bensì l'identità fittizia stessa. Indubbiamente l'emblema del Carnevale veneziano è la bauta, costituita da un mantello, un tricorno e l'iconica maschera dal mento prominente e triangolare, la cui struttura non solo consente di mangiare e bere senza essere rimossa, ma è persino in grado di alterare la voce di chi la porta contribuendo ulteriormente alla difficoltà di riconoscimento. Altro noto accessorio è la moretta, o "servetta muta", tonda e in velluto nero, molto popolare tra le dame che la indossavano mordendo un bottone interno: il volto viene così occultato dal tessuto corvino, creando un contrasto enigmatico e inquietante con il pallore della pelle. Come non citare poi le icone della commedia dell'arte, tra le quali gli illustri Arlecchino, Pantalone, Brighella e Colombina, oltre alla gnaga, travestimento da donna per uomini accompagnato da una maschera con fattezze da gatta.

Il Carnevale era caratterizzato da una serie continua di burlle e divertimenti, tra cui attrazioni di ogni tipo e vari eventi come la Festa delle Marie e il Volo dell'Angelo, che verranno riadattati in epoca moderna. Raggiunse il suo massimo splendore nel

Settecento, incantando migliaia di visitatori e divenendo così una popolare meta turistica per tutta Europa. Purtroppo nello stesso secolo, con la caduta della Repubblica di Venezia e l'occupazione francese, tutti questi festeggiamenti conobbero una fase di stallo. Nel 1797 venne infatti stabilita la proibizione dei mascheramenti, estinguendo lentamente la fiamma che da secoli alimentava lo spirito giocondo del Carnevale. Miracolosamente, però, dalle ceneri di questa tradizione ritenuta morta risorse una fenice più ardente di prima. Nel 1979, poco meno di due secoli dopo il congedo dalla tanto amata festività, grazie all'iniziativa di associazioni di cittadini e al contributo economico di diversi enti tra cui il Comune di Venezia, i polverosi ingranaggi della storica usanza ricominciarono a girare. Con una dolce nota di lieto fine, il magnifico Carnevale è tornato ad aleggiare sulla città sospesa tra acqua e terra, per la gioia di residenti e turisti impazienti di assaporarne la natura fantastica.

E così ci riallacciamo al presente. Ancora oggi, nel 2023, il Carnevale non tarda a farsi sentire in tutta la sua eccezionalità. Come una tuonante orchestra che si esibisce armoniosa toccando i cuori di un pubblico variegato, questo continua a catturare l'essenza dell'antica usanza che, nonostante sia stata rinnovata, volteggiata immortale tra costumi all'insegna della stravaganza. Che la maschera con cui state scambiando sguardi sfuggenti e incuriositi attraverso le fessure per gli occhi sia un uomo o una donna, un ricco o un povero, un giovane o un anziano poco importa: è un confronto ad armi pari in cui l'unica mossa vincente è lasciarvi rapire dalla spettrale bellezza dell'intangibile sala da ballo dove smarrire la propria umanità significa ritrovarne più che mai.

Nicola Arrighoni



"Il Ridotto" di Pietro Longhi, raffigurante baute e morette, figure iconiche del carnevale veneziano.

Il Festival di Sanremo



Il Festival della canzone italiana, comunemente conosciuto come Festival di Sanremo dal nome della città ligure in cui si svolge annualmente dal 1951, è una delle più importanti e longeve competizioni musicali al mondo. Nell'immediato dopoguerra, nel 1945, Amilcare Rambaldi, un ex partigiano e floricoltore locale, fu incaricato di ideare degli eventi per rilanciare l'economia cittadina e pensò di indire un concorso musicale nel casinò della città, ma l'idea si limitò a restar tale fin quando il proprietario dell'immobile, sei anni dopo, diede vita alla prima edizione del festival: era il 29 Gennaio del 1951. La competizione canora ebbe luogo nel salone delle feste e fu condotta da Nunzio Filogamo. A questa edizione presero parte solamente tre interpreti, Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani, che si alternarono nell'esibizione di 20 brani inediti.

Negli anni successivi il numero di artisti in gara salì sempre di più fino ad arrivare ai 26 artisti in gara di quest'anno. La quinta edizione fu la prima ad essere trasmessa in eurovisione e la prima ad avere un contest per voci nuove, l'odierno Sanremo giovani

In quello stesso anno l'Unione europea di radiodiffusione, creata da poco, prendendo spunto dal Festival della canzone italiana, diede vita alla prima edizione dell' "Eurovision song contest", che venne vinta dall'italiana Tonina Torrielli. Nel 1976 il Festival venne svolto per la prima volta al teatro dell'Ariston, dove ancora oggi i cantanti si esibiscono.

Quest'anno, dal 7 al 12 febbraio, si è svolta la settantatreesima edizione del Festival, con suo direttore artistico Amadeus e conduttori quest'ultimo insieme a Gianni Morandi. Vincitore è stato Marco Mengoni, che dopo la vittoria del 2013 ha portato nuovamente a casa la futura partecipazione all'Eurovision song contest; mentre Colapesce e Dimartino si sono aggiudicati il premio della critica "Mia Martini". Gli altri posti della top 5 sono stati assegnati in ordine a Lazza, Mr. Rain, Ultimo e Tananai, che si è riscattato dalla debacle dell'anno scorso.

Le co-conduttrici di quest'edizione sono state quattro: Francesca Fagnani, Paola Egonu e Chiara Francini e Chiara Ferragni. Quest'ultima nello specifico, dopo aver rifiutato per due volte l'invito di partecipazione al Festival, è stata sul palco dell'Ariston per la prima e per l'ultima serata della competizione. Consapevole del suo "fascino mediatico", ha voluto farsi promotrice di un bellissimo messaggio: l'importanza che hanno le donne nella società e la parità di genere per diritti e doveri. Nulla è stato lasciato al caso: anche i vestiti, tutti della casa Dior, simboleggiavano la donna e sempre in quest'ottica ha letto una lettera, dedicata alla sua bambina, in cui ha sottolineato l'importanza di credere in se stesse e nelle proprie ambizioni.

Il monologo recitato da Chiara Francini, invece, ha affrontato il tema della maternità "mancata" in assenza di un figlio e quello di Francesca Fagnani ha avuto come argomento

la condizione carceraria, soprattutto negli istituti penitenziari minorili, che ha poi collegato con la problematica della mancata istruzione da parte dei ragazzi, che molto spesso sono protagonisti di un fenomeno sempre in crescita quale la dispersione scolastica. Paola Egonu ha infine raccontato della sua infanzia e della sua vita, ha parlato del razzismo e come lo ha vissuto sulla sua pelle, ma anche del suo percorso nel mondo della pallavolo.

Da tutto ciò possiamo capire come questo Festival si sia evoluto negli anni, cercando di mantenere il passo con i tempi anche affrontando con la leggerezza che lo caratterizza temi scottanti della nostra epoca, confermandosi in tal modo uno tra i più importanti appuntamenti annuali italiani.

Alice Cristini



Holden e le anatre di Central Park

“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira.”

Da: *“Il giovane Holden”, J. D. Salinger, 1951.*

Holden è un magnete. Capolavoro dell'inventiva romanzesca, è in grado di rendere partecipi i lettori come pochi altri personaggi della letteratura. Quell'animo vibrante, quella sua scaltrezza e quel suo rigetto nei confronti delle convenzioni imposte dal mondo degli adulti lo rendono un personaggio contemporaneo ad ogni epoca.

Scappato da un collegio senza dire niente a nessuno a causa dell'ennesima espulsione, Holden Caulfield decide di passare alcuni giorni a New York, sua città natale, in solitudine. Fra serate passate in locali notturni e riflessioni introspettive, Holden riesce a darci una descrizione del mondo da una prospettiva tanto comune quanto poco compresa: quella degli adolescenti. Perché, ammettiamolo, il mondo degli adulti è estremamente autoreferenziale: non c'è spazio nelle loro vite per aprirsi nei confronti di chi riesce a vedere la realtà mantenendo un pizzico di curiosità e senso critico. La grandezza di Holden sta proprio nel riuscire ad esternare quel malessere adolescenziale, nel suo caso esasperato, che attanaglia molti ragazzi.

Le convenzioni e le regole, infatti, non fanno al caso suo: per quanto intelligente e scaltro, fatica a far germogliare le sue capacità all'interno delle mura scolastiche. (E chi non si è sentito almeno una volta incompreso all'interno di quella gabbia mentale chiamata scuola?) Egli dimostra, tuttavia, di saper vivere: non gli servono precetti didattici o regole imposte per poter apprezzare gli stimoli della vita. Holden mantiene ardentissima quella curiosità che ogni ragazzo dovrebbe possedere, e si lascia guidare da essa.

Le nuove esperienze non lo spaventano: conosce i propri limiti ed i propri difetti, ed è proprio per questo che è in grado di superarli: forte di alcune situazioni difficili, capisce che è necessario cogliere l'attimo, per poter riuscire a tirare fuori il meglio da ogni situazione.

Questo suo modo di agire è in grado di spazare via in poche pagine la mentalità annebbiata degli adulti, che non progredisce e non fa altro che adeguarsi a degli stereotipi, soffocando così quegli animi vivaci e curiosi come quello del nostro amico. Il “nostro” amico, perché Holden di amici sinceri non ne ha molti, o almeno non fa menzione di averne. Il compagno di stanza del collegio da cui è scappato, Ward Stradlater, è insensibile nei suoi confronti: sicuro di sé e consapevole del suo bell'aspetto, non mira a costruire un vero rapporto di amicizia con lui - o con nessun altro, se è per questo.

Nonostante questo, Holden non può essere definito un animale solitario. Passa sicuramente molti momenti in solitudine, ma sono proprio questi momenti che gli rendono possibile conoscere in primo luogo sé stesso, e successivamente il mondo. La sua capacità di porsi domande apparentemente insignificanti, ma in realtà molto rilevanti, ci rende di consci di come anche le cose ritenute futili necessitino, forse, di uno sguardo più attento. Per esempio: quante persone, nel 1951, si saranno chieste, passando vicino al laghetto di Central Park South, che fine fanno le anatre quando il lago ghiaccia? Sicuramente non possiamo conoscere i pensieri della gente, ma la risposta che azzardo io è: poche.

E, fra queste poche persone, c'è sicuramente Holden. Già: Holden, con mille pensieri per la testa, espulso dalla propria scuola e indeciso sul proprio futuro, si pone una domanda tanto sciocca quanto essenziale: dove vanno le anatre quando il laghetto è tutto gelato e c'è il ghiaccio sopra?

Pochi ci pensano, ma quelle anatre dovranno pur andare da qualche parte. Quelle creature ignare di vivere nel bel mezzo di una metropoli, che sguazzano tra i bocconcini di pane offerti dai numerosi turisti, dove vanno? Dove vanno, quando la stagione estiva finisce e il clima invernale mette a rischio l'esistenza del loro microcosmo? Holden non lo sa. Forse non lo sa perché lui è nella stessa situazione di quelle anatre, sul punto di trovarsi nel bel mezzo di un lago ghiacciato, senza sapere cosa fare. E proprio come quelle anatre, ha passato dei momenti felici, sguazzando nell'acqua fresca del lago finché il bel tempo glielo permetteva.

Ma ora non è più così: la sua poca lungimiranza lo ha portato a dover affrontare un problema inatteso. Holden, come tutti noi, deve capire come affrontare quel lago pieno

di ghiaccio. Andarsene sembra l'opzione più saggia: trovare un nuovo laghetto in cui sguazzare felice, e, eventualmente, tornare nel lago di Central Park con l'estate. Cosa succederebbe, invece, se rimanesse nel lago? Forse che il suo movimento così attivo e frenetico, la sua forza d'animo sarebbero in grado di impedire alla superficie di gelare? Già, perché se l'acqua viene mossa continuamente, forse è in grado di non ghiacciare.

Difficile dare una risposta univoca a questa domanda. L'importante, tuttavia, non è tanto trovare la risposta corretta, quanto porsi la domanda stessa. Perché se Holden non avesse dubitato del proprio presente, se non si fosse chiesto quale fosse il destino delle anatre del parco, probabilmente non sarebbe quello che è. Sarebbe un semplice diciassettenne che, come il suo compagno di stanza, guarda la realtà con un occhio solo, senza capirla davvero. E, di conseguenza, non è in grado di capire nemmeno sé stesso.

Tommaso Marzan





L'evoluzione della scrittura durante il medioevo

Quando pensiamo alla scrittura, la prima cosa che ci viene in mente è un'anonima pagina di testo stampato con caratteri tutti uguali tra di loro, eppure non sempre è stato così. Infatti, anche se ormai vige l'uniformità del digitale e dello stampato, sin dall'antichità la grafia ha subito continui mutamenti e riassetamenti atti ad accattivarne l'aspetto o adattarsi a nuovi materiali di scrittura. A questo riguardo, uno dei periodi più fiorenti è proprio quello che per molti altri aspetti è spesso considerato un'epoca buia: il Medioevo. Infatti fu proprio in questi secoli che, complice la frammentazione politica e culturale europea, nacquero e si svilupparono molti stili differenti di scrittura, che andarono a formare un enorme patrimonio artistico e culturale. Di seguito alcune delle grafie più importanti. **L'onciale:**

Tra le diverse grafie impiegate durante il Medioevo questa è la più antica: si sviluppò dall'alfabeto latino corsivo in-

torno al III secolo d.C. (quindi in tarda età classica) quando venne abbandonato l'utilizzo del calamo (una sorta di antica "biro" fatta con una canna cava appuntita) in favore della penna d'uccello a punta tronca. Questo permetteva di tracciare linee più spesse o sottili in base all'inclinazione del tratto, caratteristica che diventò subito peculiare di questo stile di scrittura.

Il Cristianesimo, che in quegli anni era stato appena liberato dalle persecuzioni, la adottò subito per i suoi testi sacri al fine di "evitare" la vecchia scrittura "pagana" e per questo conobbe una rapida diffusione. Dopo la caduta dell'Impero Romano l'onciale fu colpito dal fenomeno del particolarismo grafico: a causa della frammentazione culturale esso mutò in molte "varianti" diverse per ogni regione. Nonostante ciò rimase comunque in uso molto a lungo, fino al IX secolo, quando venne sostituito dalla minuscola carolina.

L'AQUILA IL GRANDE RE
 CHE REGNA SUGLI UCCELLI
 PER LE NOZZE DEL FIGLIO
 INDISSE UN GRAN BANCHETTO
 E INVITÓ ALLA FESTA IL POPOLO PENNUTO.
 LIBRO DEGLI UCCELLI XIII SEC

Esempio di grafia onciale scritta a mano dall'autore di questo articolo

La minuscola carolina

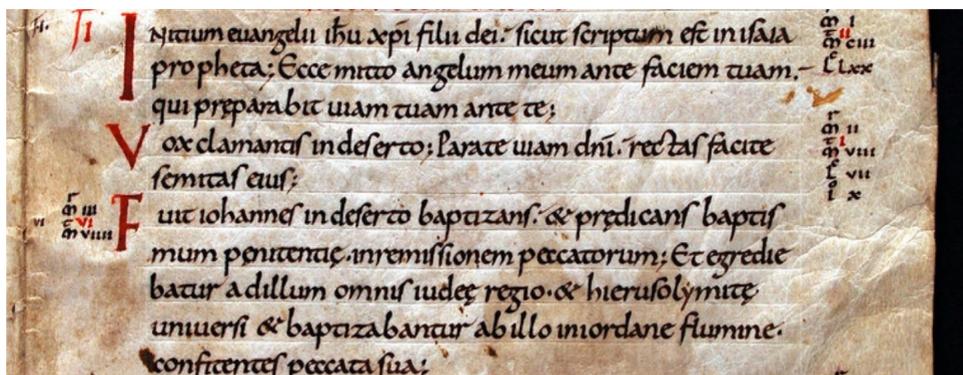
Volendo unificare gli stili di scrittura dell'impero nel IX secolo, Carlo Magno decise di imporre l'uso di una grafia che era stata inventata anni prima dai monaci Benedettini di Corbie (villaggio nel nord della Francia).

Questo stile, che prese il nome di minuscola carolina, era derivato dal semionciale

(una scrittura "cugina" dell'onziale) e fu il primo ad includere il punto interrogativo: in precedenza per indicare le domande si usava la sigla QO per indicare la parola latina "Quaestio", ovvero quesito. La minuscola carolina rimase in uso grazie alla sua semplicità fino al XI secolo, finché venne adottata la calligrafia gotica.

Desuz un pin, delez un eleganter
 un faldestoed i unt, fait tout d'or mer
 la siet li reis ki dulce France tient.
 C. de Roland

Esempio di grafia carolina scritta a mano dall'autore di questo articolo



Scrittura Gotica

Intorno al XI secolo, nel Nord della Francia cominciò a svilupparsi un nuovo stile di scrittura derivato dalla minuscola carolina: il gotico. Le sue caratteristiche principali sono la spigolosità e la geometricità delle lettere, che però assunsero forme leggermente differenti in base alla regione. In Italia ad esempio i vertici si smussarono leggermente andando a formare una variante chiamata Rotunda. In Germania invece prese piede prima la Schwabacher e in seguito la Fraktur.

Gotisch (Textur)
Rundgotisch
Schwabacher
Fraktur

Nel mezzo del cammin di vostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
che la dritta via era smarrita.

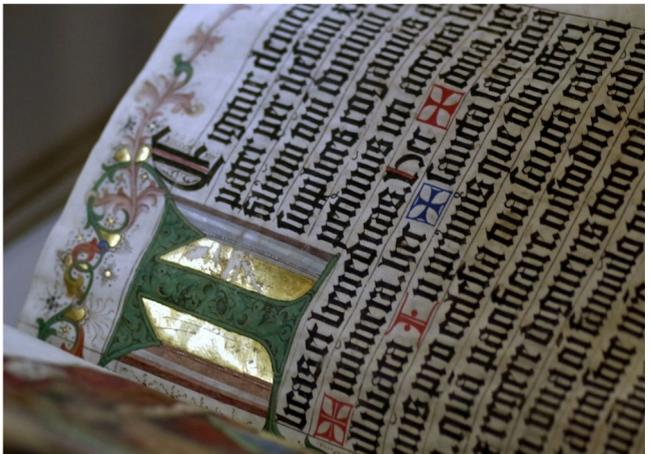
Divina Commedia

Purtroppo, con l'invenzione della stampa nel XV secolo, questo magnifico mondo fu lentamente abbandonato e progressivamente tutte le calligrafie esistenti fino ad allora vennero via via destituite, per essere soppiantate dai pochi font che oggi giorno compongono i nostri libri.

Luca Ravasio



CC-BY 2.0 <https://www.flickr.com/photos/crackdog/4257631741/in/photostream/> William Creswell



Commedie plautine-Intervista a Fabio Facchini, attore teatrale

Mercoledì 1 Febbraio, alcune classi del nostro liceo hanno potuto assistere alla rappresentazione del *Miles Gloriosus*, messa in scena dalla compagnia teatrale "Teatro Europeo Plautino". Si tratta di una commedia in cinque atti di Tito Maccio Plauto, commediografo romano autore di palliate (commedie romane di ambientazione greca), nato nel 255/250 a.C. e morto nel 184 a.C. Egli fu uno dei più prolifici ed importanti autori del teatro romano. Le opere autenticamente plautine ebbero un grande successo di pubblico e continuarono ad esercitare nel tempo una profonda influenza nella storia del teatro comico. Il *Miles Gloriosus*, (che tradotto letteralmente indica il "soldato fanfarone"), narra di Pircopolinice, soldato millantatore e vanaglorioso, che rapisce e porta con sé ad Efeso una giovane cortigiana, Filocomasio, amante di Pleusicle. Dopo una serie di eventi ed inganni architettati nei minimi particolari, l'astuto servo del giovane, Paestrione, permetterà ai due innamorati di ricongiungersi. Tra gli studenti presenti allo spettacolo, non potevano ovviamente mancare rappresentanti del nostro giornalino Quinto Piano, i quali, tempestivamente, sono riusciti a realizzare un'intervista ad uno degli attori protagonisti.

QP: Innanzitutto, mille grazie per la disponibilità, nonostante il poco tempo a disposizione. Volevamo, in primis, chiederle se potesse presentarsi: nome e cognome; ruolo svolto all'interno dell'Opera; qualcosa riguardante lei e la sua carriera da attore.

Fabio Facchini: Salve a tutti, mi chiamo Fabio Facchini e nello spettacolo del *Miles Gloriosus* interpreto i ruoli di Pleusicle, Sceletro e Milfilippa. Mi sono diplomato alla scuola di recitazione di Bologna "Alessandra Galante Garrone", e successivamente ho lavorato per differenti compagnie in diversi posti, tra cui Genova e poi Firenze, dove vivo e lavoro stabilmente con il Teatro Nazionale della Toscana; negli ultimi due anni ho seguito le produzioni della compagnia "Teatro Europeo Plautino", che tutela e diffonde il teatro clas-

sico in generale, e quello plautino in particolare, per avvicinare il pubblico, con particolare attenzione per le giovani generazioni, al patrimonio classico della cultura europea.

QP: Quali sono le fasi di preparazione di questo spettacolo?

Fabio Facchini: Questo spettacolo viene provato in estate per due settimane. Successivamente debutta e viene rappresentato in diverse arene estive, principalmente per un pubblico serale. Dopodiché, viene ripreso verso ottobre per altre due settimane, con lo scopo di creare un adattamento più idoneo a quello che è il pubblico che poi andremo ad intrattenere, che siete voi ragazzi. Dunque, in totale, abbiamo un mese di prove, diviso in sessioni da due settimane.

QP: Pensa che queste rappresentazioni teatrali, anche rivisitate per il pubblico e quindi adattate al contesto, possano aiutare ad accrescere l'interesse dei ragazzi per lingua e letteratura latina?

Fabio Facchini: Lo spero. L'augurio è proprio questo ed è anche la motivazione che ci spinge a fare ciò che facciamo. Il nostro intento è di avvicinare il più possibile lo spirito plautino, in questo caso specifico, e, più in generale, la grandezza dei classici a voi ragazzi, ma non solo, perché, anche nei serali, gli adulti si aspettano un "mattone", qualcosa di pesante. Invece, se questo testo, come tanti altri, è riuscito a sopravvivere per più di duemila anni, è perché forse ha a che fare con l'essere umano: così come c'è una parte del servo stupido in tutti noi, c'è anche una parte dell'innamorato in tutti noi, e lo scopo è, pertanto, quello di far riaffiorare tutto questo alla sensibilità dello spettatore e quindi avvicinare il più possibile i classici a voi ragazzi, facendovi appassionare ad una materia fondamentale.

QP: Grazie mille per la disponibilità.

Fabio Facchini: Grazie a voi.

Elisa Zirafa (stesura) e Leonardo Capelli (registrazione).

Lebron James, 38 anni e non sentirli

In questo articolo vorrei parlarvi di un giocatore NBA, ormai divenuto leggenda, Lebron James.

“Il bambino di Akron” è nato il 30 dicembre 1984 a Cleveland, ed è stato cresciuto solamente da sua mamma Gloria perché Lebron, purtroppo, non ha mai conosciuto il padre. Dal 1999 al 2003, data del suo Draft in NBA, ha giocato nella squadra St. Vincet-St. Mary High School, scuola cattolica del quartiere in cui è nato.

Nel 2003, durante il Draft NBA, è stato selezionato dai Cleveland Cavaliers come prima scelta e ha giocato per questa squadra per ben 7 stagioni, dal 2003 al 2010 con il numero 23. Non vi ricorda qualcuno?

Nel 2004, inoltre, è stato nominato Rookie dell'anno: i Rookie sono i giocatori al primo anno di carriera professionistica, in questo caso, sono quelli che competono durante la prima stagione dopo che hanno eseguito il Draft. Con i Cleveland Cavaliers si è qualificato per la sua prima Finals NBA nel 2007, contesa tra i Cleveland Cavaliers e i San Antonio Sprus, purtroppo per Lebron questa partita è stata vinta da questi ultimi. Inoltre, Lebron, in tale periodo della sua carriera, ha vinto due titoli da MVP. Dal 2010 al 2014 ha giocato per i Miami Heats, con il numero 6, con i quali ha vinto i primi due anelli e altri due titoli da MVP della Lega. Dopo la fine del contratto con gli Heats ha firmato un contratto triennale tornando a Cleveland, sempre con il numero 23. Durante questa stagione, ha perso le Finals, ma nella stagione 2015-2016 ha vinto ancora l'anello, affrontando in finale i Golden State Warriors, abbattendo molti record per punti, assist e rimbalzi.

Nel corso di queste stagioni con i Cavaliers

si è qualificato alle Finals per la settima e l'ottava volta di fila, purtroppo perdendole entrambe. Nel 2018, durante la sua prima stagione ai Los Angeles Lakers, per problemi interni alla squadra non è riuscito a qualificarsi per le Finals, riscattandosi, però l'anno seguente vincendo l'anello.

Attualmente si sente parlare di lui come del “King” perché ha appena battuto il record di punti segnati da un giocatore durante la sua carriera in NBA, un primato precedentemente detenuto da Karim Abdul-Jabbar, ex giocatore Lakers che ha totalizzato 38.387 punti. Attualmente la classifica vede in testa Lebron James, con 38411 punti, al secondo posto Kareem con 38387 punti, seguito da Karl Malone, con 36928 punti.

Lebron James, nella partita che ha visto sfidarsi il 7 febbraio i Los Angeles Lakers e gli Oklahoma City Thunder, ha battuto il Record, alla fine del terzo quarto della partita, raggiungendo con una “Fadeaway” i suoi 38390 punti in carriera.

Negli States e in tutto il mondo, attraverso il social, si era aperta una scommessa su quale sarebbe stata la partita decisiva nella quale Lebron avrebbe battuto il record. Gran parte delle persone pensava che il big match sarebbe stato quello contro i Milwaukee Bucks, che si è tenuto il 9 febbraio, infatti il costo dei biglietti è schizzato alle stelle, fino ad arrivare all'incredibile cifra di 92000 dollari.

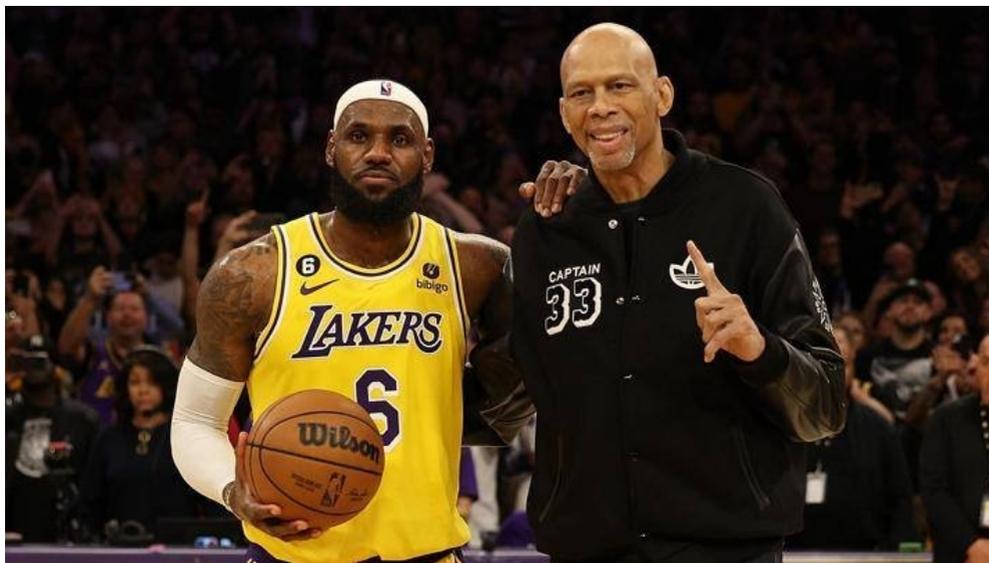
Sui social, i fan di Lebron, avevano iniziato a fare delle scommesse anche riguardo a quale sarebbe stato il tiro decisivo, se una delle sue schiacciate storiche o se un “gancio a cielo”.

Nel discorso commovente post-partita, dopo aver battuto il Record, Lebron, con gli

“occhi lucidi”, ha ringraziato tutte le persone che lo hanno supportato in questo percorso: “Voglio solo dire grazie ai tifosi Lakers, siete unici. Essere qui con una leggenda del calibro di Kareem significa molto per me, è molto toccante. Per favore fate un’acclamazione per ‘Cap’, per favore. Alla mia bellissima moglie, mia figlia, i miei due figli, ai miei amici, alla mia famiglia, a mia madre; a tutti quelli che hanno fatto parte di questo viaggio di oltre vent’anni con me, voglio solo dire grazie, perché non sarei chi sono senza di voi, senza tutto il vostro aiuto, la vostra passione, i vostri sacrifici, che mi hanno permesso di essere qui. All’NBA, a Adam Silver, a David Stern: vi sono grato per avermi permesso di essere parte di qualcosa che ho sempre sognato. Non potrei mai e poi mai, nemmeno in un milione di anni, sognare qualcosa di meglio di quello che è stata questa sera.”

Sicuramente la notte in cui il King ha battuto il Record, definito da molti insuperabile, rimarrà impressa nella memoria di tutti i tifosi NBA e di tutti gli appassionati di basket. La scena che si ricorderanno è quella in cui Kareem Abdul-Jabbar, commosso, passa la palla, come se fosse un testimone, al suo “successore”, che ancora incredulo, si gode l’acclamazione del pubblico dell’arena, dei compagni di squadra, di sua moglie Savannah Brinson e dei suoi due figli, Bronny e Bryce, sempre in prima fila per tifare il padre.

Caterina Gamba



Masquerade

*Spalancate i portoni:
che si aprano imposte, finestre e tende*

*Non sarà abbastanza
finché di questo intero
e maestoso maniero
ogni singola stanza
quanto e più di Febo Apollo non
splende.*

*Andiamo, su! sbrigatevi, poltroni:
il Tempo nulla attende,
e già si appresta l'ora
del grande, sfarzoso ricevimento -
Che la reggia sia a prova di signora,
di armati cavalieri
e di amanti cortesi.
Forza! Arriveranno tra un momento
gli ospiti, e pronti non siamo ancora -
Vi volevo tutti pronti per ieri
ma per agghindarvi spredate mesi...*

*Ma ecco i primi invitati:
(un'ora in ritardo, che galanti!) -
Guardali, tutti esperti
di moderna etichetta,
hanno la mise perfetta
e i modi svegli e certi
per porsi in società con eleganti
abiti e con i volti mascherati.
Pensa un po' quanto è avanti*

*nel futuro il gran mondo,
se possiamo star qui ad ammirare
svolazzi di dame danzare in tondo
senza che il loro viso
(o il nostro, se è per questo)
si rispecchi in una delle Sare,
Anne o Giulie che conosciamo a fondo*

*Che segno di civiltà è, a mio avviso,
un accessorio che copra ogni gesto!*

*Lì in fondo, per esempio,
quella maschera d'oro volteggiante -
chi pensi possa celare?
Forse un disonesto
che con tale pretesto
si spaccia per compare,
o magari invece un benestante
che dia sfogo al suo lato più empio.
Ci sarà qui un mercante
che si finge povero,
mentre un nullatenente fanfarone
fa l'opposto per entrar nel novero
della gente che conta,
e sul palco di quarzo
balla una "principessa" col cialtrone
che "non esiterà a estrar dal fodero
per conquistarla", pure se ei racconta
lo stesso a ogni "Lei" che creda al
suo sfarzo.*

“Però che confusione,
come distinguere tra il vero e il finto
in una tale giostra
dove non c’è nessuno
che sia con sé tutt’uno,
ma sol ciò che si mostra?” -

La risposta è ciò che t’ha il volto
cinto:

la Maschera, che trasforma persone
in gruppo indistinto
per poi dar loro nomi
scelti ad hoc, calzati a pennello.

“Burlone” è vago, ma in tutti gli
idiomi

vale dire Arlecchino -

licenzioso è Dioniso

e chi troppo canta è Menestrello;

le maschere son sentenze, assiomi

assoluti, e valgon dal meschino

Pantalone fino al bel Narciso.

“E invece, chi è colüi
che non accetti il travestimento,
e il suo volto non copra
di seta o di velluto,
e mostri il suo rifiuto
senza maschera sopra?”

Di chi tu riesca a veder più che il
mento

ti dico di non fidarti, né lüi

sa del ragionamento

suo la vera portata -

rinnega ciò che lo ha generato

pensando che con una coltellata

possa tagliarsi fuori,

come se in un arazzo;

egli spreca inutilmente il suo fiato:

in una vita che è festa mascherata

o sei personaggio, oppure muori

provando a esser persona, e sei un
Pazzo.

Pietro Nai



Cosciente realtà

Lì posato sul suo grazioso ramo
Cantava il Merlo in quel deserto vago.
Campana, campane, il vostro dolce
E ferroso suono dà vita al mattino.
Ed allor come di notte anche di giorno
Rischiara la luce fievole del sol sopraffino.
In aggiunta vien la brezza, rinfresca mattinata
E in nuovo albeggiar l'ugel va in picchiata.
Cerca il terreno onde il suo cibo risiede
Fra le frasche ne trova e gli dà piacere.

Era sol su quel rametto
Ed io, a mio tempo, mi sentia stretto.
Vidi in lui rispecchiar anima mia,
E capii che ogni cosa
Avea suo scopo in Vita di agonia.
Fatti noi siam per assaporare il dolce venire,
Crediam che qualcosa sia realtà
Ma poi trovandola di fronte la vediam svanire.
Mutiam e siam così, cerchiamo il cibo
Come il merlo quel dì,
Ma ciò che non muta e rimane
È l'esser soli attorno a questo male.

Tommaso Roncellì

Cima

Lo spazio restante
le mani sporche di bianco

Afferro un traguardo ch'è grande
finisco e non sono più stanco

E in cima
privo di caldi pensieri

Tendo al prima
e all'eco di sordi sentieri

Tommaso Marzan

Sole attraverso una finestra

Sol che filtri traverso una finestra
in una fredda mattina invernale,
tu m'apri un nuovo orizzonte
che ogni cosa illumina un poco.

Ed ecco percepisco una speranza
che per un lieve attimo fuggente
resiste agli attacchi della ragione.

Così mirando tra le spoglie chiome
che si intravedono parziali
si perde il mio animo pensieroso
come un bastoncino che lentamente
va alla deriva in uno stagno

di mestizia.

Luca Ravasio

Il verdeggiante vivere

Voglio trasmettere qualcosa che
esalti le
oscurità, e le porti a splendere,
sulla cima beata del Sole.

Voglio solo essere vero,
camminando sulla cadenza di queste
rime,
volando della lievità
con cui l'inchiostro avvolge il bianco
immenso..

La carezza di una lacrima,
dalla tenue purezza,
smorza il ruvido rancore, che poggia
sulle nostre guance,
e che si amplifica tramite la sonorità
delle nostre labbra.

Se il mondo imparasse ad aprire le
braccia,
e a lasciarsi cadere all'indietro,
non cadremmo in disgrazia,
perché le nostre nuche sarebbero
salvate da una mano.

Ed invece, come una catena ad
anelli,
cade un anello, poi un altro, e poi un
altro ancora;
fino a quando i lacci del nostro cuore
non reggeranno più,
la tensione del filo che ci lega.

Siamo piccole grandi stelle che
costellano un mondo di
follia, pazzia e amore,
che splende tra miliardi di universi,
e scatena l'invidia di tutti coloro che
non possono permettersi questo
lusso.

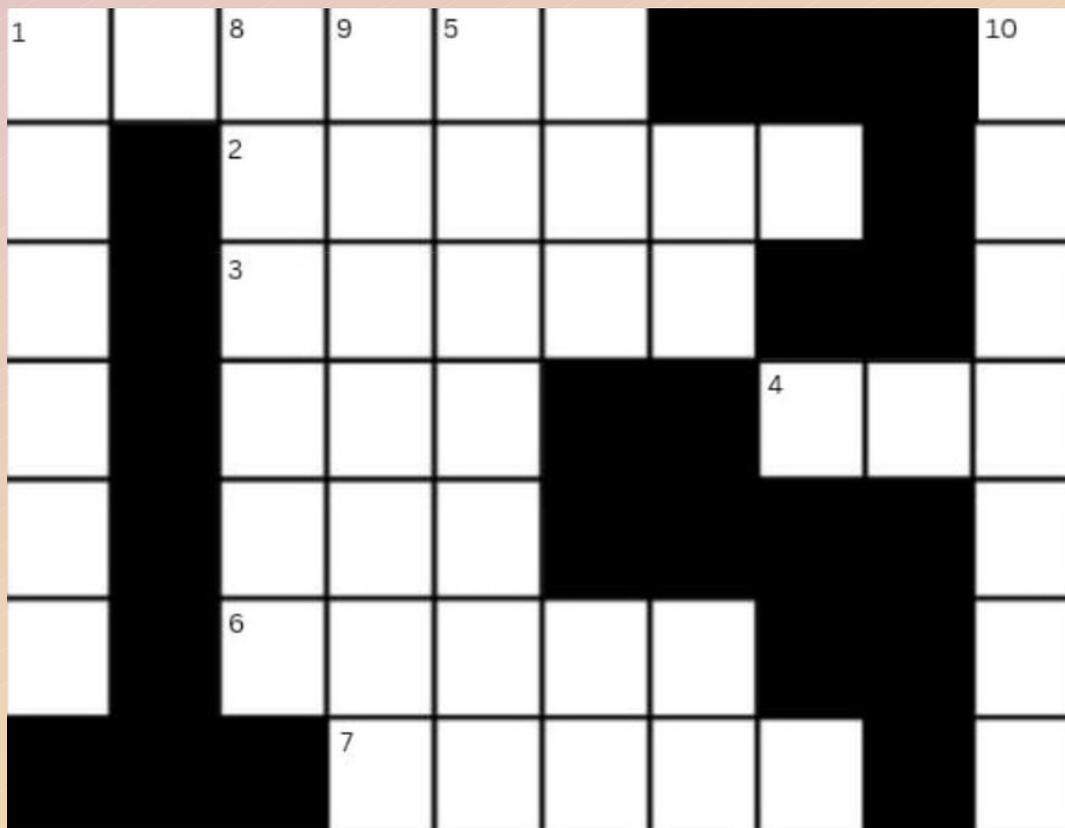
Non lasciate che la vita vi faccia
vivere,
ma siate voi a viverla,
perché il tempo ci è nemico;
ma i tuoi infiniti occhi,
sono lo specchio della sua inutilità.

E allora cantiamo dispersi tra le note
dell'aria,
abbandonati al nostro caro respiro.

Dopotutto, siamo semplici salici
piangenti,
piegati su sé stessi,
in una tempesta di emozioni,
attendendo che un venticello
accarezzi i nostri petali.

Alessandro Teani

Cruciverba



ORIZZONTALI

1. Primo re di Roma
2. Umorismo, sarcasmo
3. Occhio di...
4. Su ..., quo, qua l'accento non va
6. ... vincit amor
7. Elemento che ha come formula chimica "I"

VERTICALI

1. Nome di De Niro
5. Contrario di prossimo
8. Città lombarda del triangolo industriale
9. L'arte di piegare la carta
10. Nome del fisiologo italiano che nominiamo spesso

Rompicapo

Vero o falso?

Davanti alla porta dell'ufficio di un professore di filosofia trovi appeso un cartello. Il cartello ha due facce, e sulla prima c'è scritto: "L'affermazione riportata dietro è falsa". Incuriosito, giri il cartello, e leggi la scritta: "L'affermazione riportata sul retro è vera".

Esiste, fra le due, un'affermazione vera? Oppure sono entrambe false? O entrambe vere?

Un foglio e la luna

Un bambino gioca a fare l'astronauta, e, non potendo disporre di un'astronave, si chiede se sia possibile arrivare sulla luna semplicemente piegando un foglio di carta.

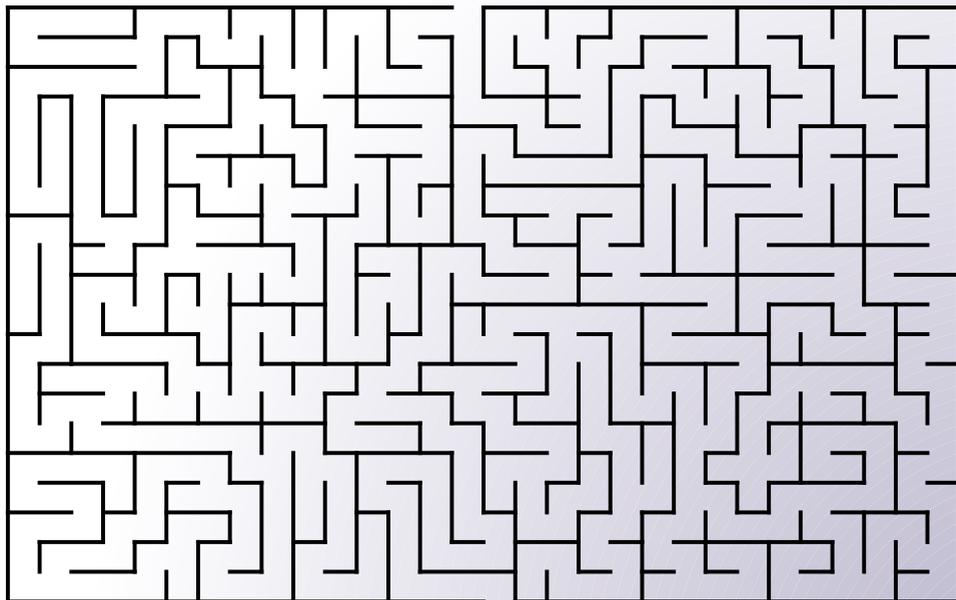
Supponi che un foglio di carta abbia uno spessore di 0,0001 m. Se la distanza fra la terra e la luna è di 384'400 km, quante volte dovrà piegare il foglio il bambino per arrivare sulla luna?

La macchina del tempo

Uno scienziato è riuscito, dopo anni di ricerche, a fabbricare una macchina del tempo. Per questo motivo è riuscito a vincere un premio Nobel. Un suo collega, invidioso e amareggiato, si impossessa della macchina del tempo dello scienziato e torna indietro di dieci anni, prima dell'invenzione della macchina del tempo, per uccidere il proprio collega.

Una volta ucciso lo scienziato nel passato, cosa succede nel presente? Lo scienziato esisterebbe ancora? Come farebbe il suo collega a tornare nel presente, se l'invenzione della macchina del tempo è attribuita allo scienziato morto nel passato (che quindi, nella nuova realtà, non ha fatto in tempo ad inventare la macchina del tempo)?

Tommaso Marzan



Soluzione crittogramma-Edizione di gennaio e febbraio

«Che fai?» mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio. «Niente,» le risposi, «mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo, avverto un certo dolorino.» Mia moglie sorrise e disse: «Credevo ti guardassi da che parte ti pende.» Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato la coda: «Mi pende? A me? Il naso?» E mia moglie, placidamente: «Ma sì, caro. Guardatelo bene: ti pende verso destra.» Avevo ventotto anni e sempre ho allora ritenuto il mio naso, se non proprio bello, almeno molto decente, come insieme tutte le altre parti della mia persona. Per cui m'era stato facile ammettere e sostenere quel che di solito ammettono e sostengono tutti coloro che non hanno avuto la sciagura di sortire un corpo de-

forme: che cioè sia da sciocchi invanire per le proprie fattezze. La scoperta improvvisa e inattesa di quel difetto perciò mi stizzì come un immeritato castigo. Vide forse mia moglie molto più addentro di me in quella mia stizza e aggiunse subito che, se riposavo nella certezza d'essere in tutto senza mende, me ne levassi pure, perché, come il naso mi pendeva verso destra, così... «Che altro?» Eh, altro! altro! Le mie sopracciglia parevano sugli occhi due accenti circonflessi, ^ ^, le mie orecchie erano attaccate male, una più sporgente dell'altra; e altri difetti... «Ancora?» Eh sì, ancora: nelle mani, al dito mignolo; e nelle gambe (no, storte no!), la destra, un pochino più arcuata dell'altra: verso il ginocchio, un pochino." Uno, nessuno e centomila di Luigi Pirandello.



Summa Citatio

Temi il tuo professore? Prendi la scuola troppo sul serio? Stai già facendo il conto alla rovescia alle vacanze di Pasqua? Non temere, Summa Citatio ha la soluzione per te!

Abbiamo collezionato qui di seguito alcune delle più preziose perle dei nostri carissimi insegnanti.

Ecco a voi riportate le migliori citazioni dell'ultimo mese.

Ricordatevi sempre che qualsiasi sommo aforismo può sempre essere inviato alla mail ufficiale della rubrica summacitatio@liceolussana.eu

"Avete la grazia di un elefante, senza offesa per l'elefante ovviamente."

Indovino, Storia e Filosofia

"Mettete via immediatamente il telefono o vi spedisco subito su un fluxbus per Crotonè"

Colella, Scienze

"Non possiamo dire a Dante che era un drogato"

Corti, Italiano

Studente nasconde il telefono dopo essere stato sgamato durante la lezione

"Avrà un futuro come mago visto che fa sparire il cellulare"

Di Fidio, Fisica

"Confesso la mia lontananza rispetto al mondo di Dragon Ball, quell'immaginario non mi appartiene."

Vitali, Storia e Filosofia, che smentisce la Summa Citatio dello scorso numero

La classe chiacchiera durante la lezione
"Voi sottovalutate il potenziale del silenzio"

Di Fidio, Fisica

"Sono una foglia di insalata nella centrifuga"

Zucchi, Matematica e Fisica

"Guardate che Einstein non aveva bisogno di una smart box (la LIM) per essere smart"

Di Fidio, Fisica

We should start catcalling men, like, "Hey baby, ti strozzo"

Luisa Massey, madrelingua inglese

"Se vai un po' su e un po' giù alla fine ti confondi pure tu!"

Gamba, Matematica e Fisica

Parlando di quando ha assistito a una rapina a Salerno:

"I was saying to the burglars with a playful voice 'Cosa sei? Un cinghiale?'"

Luisa Massey, madrelingua inglese

Posta del cuore

Per una ragazza di seconda del tradizionale

Cara Anna,

Probabilmente non ci siamo mai presentati, ma posso dire con certezza che adoro vederti danzare mentre passi per i corridoi.

Sono un ragazzo con un cuore piuttosto fragile, ma non ho paura a rivelare a tutti i miei sentimenti per te.

Ti scrivo con il cuore aperto, mi sto proprio aprendo come un riccio, come una castagna, per dirti come mi tormenti.

Ogni notte, sopra una nuvoletta, come un angelo, passi dal mio letto, scagliando frecce che mi perseguitano e non mi fanno dormire.

La tua faccia da lupacchiotta mi rallegra le giornate e le rende più luminose.

Vorrei essere il tuo Renzo, parti con me per Milano?

Il tuo Gianni.

Tre fiammiferi accesi uno per uno nella notte
 Il primo per vederti tutto il viso
 Il secondo per vederti gli occhi
 L'ultimo per vedere la tua bocca
 E tutto il buio per ricordarmi queste cose
 Mentre ti stringo fra le braccia.
Jacques Prévert

L'amore non dà nulla fuorché sé stesso
 e non coglie nulla se non da sé stesso.

L'amore non possiede,

né vorrebbe essere posseduto

poiché l'amore basta all'amore.

Khalil Gibran

Avete anche voi una cotta segreta per qualcuno e desiderate manifestare il vostro amore pubblicamente? Volete far sapere ad una persona quanto è speciale? Scrivete una lettera all'indirizzo email lettere.quintopiano@liccolussana.eu, potrebbe essere pubblicata nel prossimo numero di Quinto Piano!

Sudoku

		8	5		3	9	7	
	7	5	1	9			6	
			8		6	2	5	
2	4			1				
		1	6		7	5		
				3			2	7
	6	2	3		9			
	8			5	4	7	9	
	9	4	7		1	8		

Sudoku

								1
		7		2	6			
6	2			5	1		4	
		9	6		8		7	
	7						8	
	8		5		9	2		
	6		1	9			5	4
			8	4		9		
5								

The Liceo Tales, a free inspiration from the Canterbury Tales by Geoffrey Caucher, by the Class 3A

Prologue

When April with its spring showers come
And washes away the drought of March,
Refreshing the soil with rain
And the human spirit with hope
And when also the wind blows
With its sweet breath
And the young Sun its half course has run,
Then people long to set off on journeys
To seek the stranger lands,
To discover, to escape, to forget.

It happened in that season that one day
In Milan Malpensa, at gate 13
There came a group of twenty-eight good
fellows
A company of folks who fell in fellowship
That towards Abu Dhabi meant to ride.

Before my story takes a further pace,
It seems a reasonable thing to say
What their condition was, the full array
Of each of them, as it appeared to me,
According to profession and degree
And what apparel they were riding in.

The Nina, Pinta and Santa Maria
There were once three fair maidens,
whom fate brought together;
no god they believed in,
but the gold of a treasure.

From Cuba they came
and then traveled the world,
searching for people to frame,
their minds sharp as a sword.

Adorned with veils and gold chains,
they lured the men whose fortune they told
,
to make of them fools,
and then part with their gold

Abu Dhabi their last heist will be,
the biggest hit known to man,
by the future foreseed
made as rich as one can.

From the scammed will they flee,
and then if all goes to plan,
forever they'll live
with their self-told fortune,
on a beach of white sand.

Abigail De Jong

Perhaps apparently honest and not witting,
With her many odd ties, unsightly to wear-
ing,

Abigail de Jong is an unusual bodyguard.
Working for the emir, as his daughter's
guard,

Even if young, she has something to hide.

She is not who she said,

But she is simply undercover,

For her brother to honour

And his murderer to kill.

At the trial the hit man was said in the
clear,

Declaring Zahira liable of no crime:

she said suicide, the cause were the drugs,
Avoiding to facing with her own over-
sights.

The truth of the false, farewell's life letter,
must so be unveiled,

in order to forever

revenge to her brother give.

Zahira Ahmed

Zahira Ahmed is the daughter of the Saudi
Arabia Emir, who was born in 1995.

When she was just a child, her mother, un-
fortunately, died because of MERS (Mid-
dle East Respiratory Syndrome), and from
that moment her father started to show her
an incredible sense of protection and let

her do whatever she wanted, only for her
happiness and satisfaction. But Zahira
was, and still is, a nonconformist girl, so
she doesn't wear the hijab, she goes out
with friends without his father's permis-
sion and she wears American clothes, like
shorts and tops, because when she was
younger she studied at Harvard University,
where she met her friend Jessica Miller.

Her father loves her so much that let her
do all these things with only one condi-
tion: she must be accompanied by her two
bodyguards, Abigail De Jong and Isabel
Gonzalez.

She is now traveling from Milan, where

she talked with the Emirates' Ambassador,
with her friend Jessica and her two body-
guards, but she doesn't know that one of
them knows her secret: Zahira, in fact, a
year before, killed, without meaning to,
the guy she loved, but, thanks to the pros-
perity and the importance of her family,
she was acquitted. As a reminder of her
beloved, she wears a gold bracelet that he
gave her. The problem is that Abigail is
the sister of the man killed, and now she
wants to take revenge.

Isabelle Gonzales

Isabelle Gonzales was born on September
3, 1997 in Barcelona.

She has long curly red hair while her eyes
are green like the fronds of the trees. The
freckles on her nose give her an innocent
and serene air but her soul is a black horse
pawing impatiently to escape. Her father is
a successful lawyer while her mother
works as an architect: Isabelle has always
been used to a life of strict rules and un-
questionable respect.

Eager for a freer and more overwhelming
lifestyle, she moved to Mexico where she
began to learn about the underworld and
poverty.

Destroyed by a toxic and ruinous relation-
ship and tormented by constant outbursts
of anger, she begins to hurt people by
killing them in their sleep.

His fame among the mafia bosses grows
and to celebrate his first international
crime he gets a bloody dagger tattooed on
his back and replaces his usual very sunny
attire with dark and aggressive clothes.

She flies to Milan on her way to Abu
Dhabi to kill the Arab Emir, driven by the
large sum of money that a mysterious
mafioso has offered her.

John the Smuggler
 There was once a tall cheerful smuggler,
 Mexican he was, Monterrey he was from,
 To the old Far West he belonged, albeit in
 the XXI century he lived.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

His activity was his only pride,
 Adored and respected, despite
 The crime, a good heart he owned.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

Once there was another smuggler,
 She was a girl, the best-looking from the
 Lord,
 Who was walking with stolen money
 through John's land.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

His mind told him to kidnap her,
 Her appearance told him to let her pass,
 His decision was the last one.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

Despite all the help she discovered she re-
 ceived,
 Our girl discovered her benefactor's
 crimes,
 And the police she called, so a prize to re-
 ceive.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

Crying and desperate our friend he was,
 Betrayed not for crime, but for help,
 Through the poisoned modern technology.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

For days his horse he rode, nowhere
 To go he had, up he found, about to
 Fall from a bridge, the treacherous girl.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

His mind was talking to him,
 But the heart prevailed, so
 He decided, to save immediately her.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

His crying was full of joy,
 Because he did the right thing,
 So, she finally cried understanding the
 good,
 And all her stolen money off the bridge
 she threw.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

Nothing stopped them since then,
 Married and happy they were,
 Still as smuggler they worked, but alone
 the world they crossed,
 So, in the Gobi Desert to live.
 Oh, my revenge, tell me where you are.

Far from technology and from traitors,
 Near to their eternal happiness,
 The husband was coming home,
 from Milano by plane,
 From Abu Dhabi by horse,
 Oh, my revenge, tell me where you are,
 I'm your heart and your love, my son.

Harrison Effort

Harrison was born on January 27, 1983 in
 Budapest, Hungary. His parents died
 when he was 10 years old and, alone, he
 decided to leave for America. Harrison
 turned out to be a very smart boy and, af-
 ter graduating from Harvard University, he
 was hired as a manager in a cosmetics
 company, but he immediately understood
 that that life wasn't for him and, in his
 house, he began to study the composition
 and functioning of weapons.
 A few years later he received a job offer
 from the CIA. In a short time he managed
 to reach the top of the organization and
 was entrusted with complicated tasks
 around the world. Harrison was involved
 in the capture and killing of international
 criminals accused of drug trafficking,
 murder and kidnapping. A few years later
 he started looking for the criminal Ryad
 Souza, accused of many crimes.

During his expeditions he didn't find Ryad who, like a good drug trafficker, always escaped before Harrison got there. He killed most of his family and then, knowing that Ryad was after him, Harrison started to flee. His life went on like this for 10 long years. He later settled in Cancun where he bought a villa with a swimming pool. The rest of his life passed peacefully, but one day at the airport of Milan Malpensa he recognized Ryad who was about to board a plane.

Jessica Miller

Jessica Miller is a famous professional horse rider from the USA. She was born on the 15th March 1995 and her parents, Robert Miller and Mary Portland, were the owners of one of the most notorious, important and precious horse breeding farms in the USA. They bred Arabian horses for both morphology shows and endurance races. They even had some Hanoverian and Oldenburger horses in training for show jumping and dressage and Jessica used to ride them. She has always loved horses, since she was just a newborn, but her passion for these breeds dates back to those marvelous years. After she obtained the high-school diploma, she went to Harvard and, four years later, she graduated. There she met a person that is currently one of her best friends: Zahira. Although they barely see each other, due to their job, they stayed in touch over these years. After college, she attended more specific courses on the topic of horses: as a matter of fact she has also become a Certified Horse Trainer and an Equine Behaviourist Consultant. She nowadays works in her parents' breeding farm as a trainer and a professional horse rider. She owns 7 horses, five for both show jumping and dressage and two Arabians for endurance races. They are: a black Hanoverian stal-

lion named Midnight Star; a dark chestnut Westphalian stallion called Red Blaze; a gray Holsteiner mare named Pearl; a bay Selle Français mare named Faith; a homebred dark bay Oldenburger stallion called Melbourne, her leading horse; a dapple-gray Arabian mare named Pepita and a bay Arabian stallion named Clever Boy. Last month she had to fly to Italy because she needed to see and try a breeding mare her parents were interested in and then, if everything went well, including the vet check, she wanted to be present at the deed of negotiating the purchase of the horse. Since everything went as planned, she bought the mare. Now, after leading Melbourne and Red Blaze, that she had carried along with her in Italy, on the cargo plane, she is currently waiting at gate 13 of the Milan-Malpensa airport to catch the plane that will fly her to Abu Dhabi where she will take part in the Leg of Abu Dhabi of the Longines FEI Jumping Nations Cup™ as a representative of the USA Jumping Team...

Pagina dedicata a tutti i pensieri e gli appunti che i nostri lettori hanno avuto su questa edizione, speriamo che vi sia piaciuta

